

Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo
Kronstadt Toscano

dicembre 2009



NON RASSEGNA ALLA BARBARIE

Ci sono dei fatti che presi a sé potremmo definire "storie di ordinaria follia", proprie di un sistema sociale, da sempre fondato su relazioni violente ed oppressive. Ma quando questi fatti si pongono tutti insieme alla nostra attenzione, in un segmento temporale relativamente breve, disegnano i tratti specifici di un periodo, dandoci il senso una involuzione barbarica della nostra società.

- Il 16 ottobre a Roma, Stefano Cucchi, un giovane di 31 anni viene arrestato dai carabinieri per qualche grammo di sostanze stupefacenti (hascisc e coca). Il

giovane per 6 giorni passa sotto la custodia di varie mani "pesanti": da quelle dei carabinieri a quelle della polizia penitenziaria. Quindi finisce nelle mani "omertose" dei medici di un reparto ospedaliero-carcerario. Di lì va diretto sul tavolo d'obitorio, con segni evidenti di brutali pestaggi e di abbandono sanitario. Il caso Cucchi avviene quasi in concomitanza del suicidio "annunciato" della brigatista Belfari Melazzi, avvenuto nei giorni seguenti, ed insieme questi due casi aprono uno squarcio sulla crescente disumanità del sistema carcerario e più in generale sulla brutalità diffusa nell'azione delle cosiddette "forze dell'ordine". I casi Lonzi, Bianzino, Aldrovandi, persone morte negli ultimi anni, dopo esser passati dalle mani di carabinieri, poliziotti o guardie carcerarie, trovano uno spazio inedito nei mass media. Ed emergono altri casi di angherie, di brutalità di suicidi "annunciati". Compaiono registrazioni di dirigenti carcerari che invitano candidamente le

guardie a pestare i detenuti nei sotterranei, lontani da occhi indiscreti. Si snocciolano cifre che danno la sensazione, forse sbagliata, di essere ormai ben oltre quella che fino ad oggi consideravamo la "ordinaria follia".

- Il 10 novembre ad Alba Adriatica un commerciante locale viene ucciso a botte. Per questo omicidio vengono accusati 3 giovani rom che di lì a poco vengono arrestati. Si scatena immediatamente uno di quei pogrom moderni che abbiamo purtroppo imparato a conoscere: la popolazione locale, aizzata dai fascisti, si inferocisce e si rende protagonista di una vera e propria caccia al rom, mentre vengono assaltate le abitazioni della

all'interno:

- **Stop repressione!**
- **Gli anarchici li han sempre bastonati**
- **Messico: le politiche neoliberali affamano sempre di più il paese; e i movimenti dal basso?**
- **Rapporti militari tra l'Italia e le aziende italiane ed Israele**
- **Refusniks"**
- **A proposito della caduta del muro di Berlino**
- **Se volessi un popolo d'ignoranti**
- **SPX: una lotta breve ma densa di potenzialità**
- **Parma: Cosa ci ha insegnato la lotta dei lavoratori SPX...**
- **Un silenzio assordante**
- **Il sole ingannatore..."**
- **Scuola: tagli ed emarginazione**



numerosa comunità di rom stanziali presenti nel territorio. Al funerale del commerciante, il fratello, nel discorso ufficiale, sotto i riflettori di tutte le telecamere, invita la Comunità Rom "a cambiare se ne siete capaci", come se tutti i Rom fossero colpevoli dell'omicidio.

In questo senso "l'ordinaria follia" l'abbiamo sicuramente superata da un pezzo. Almeno da quel giorno di circa 2 anni fa quando Veltroni (allora in pectore candidato alternativo a Berlusconi per il governo dell'Italia), tra un "non si pensi" ed un "ma anche", disse papale, papale che l'apertura delle frontiere con la Romania aveva alimentato il crimine. Nel frattempo, ricordiamolo, gli sceriffi "rossi" (Cofferati, Dominici, Zanonato, ecc.) scatenavano una vera e propria guerra ai poveri, spiazzando i sindaci leghisti che avevano sempre pensato di non avere competizione in quel campo. Da allora tanta acqua avvelenata è passata sotto i ponti. La violenza verso gli immigrati, l'intolleranza, la xenofobia di ogni ordine e tipo (omofobia in testa) ha toccato punte mai viste da essere percepibile in atteggiamenti più minuti della vita quotidiana. Sul piano repressivo l'avvento del governo

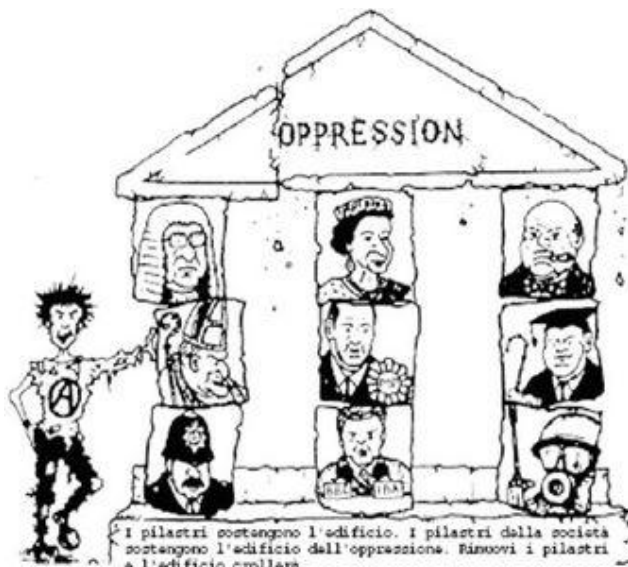
berlusconian-leghista ha rappresentato un vero proprio tsunami per la popolazione migrante: dalla politica dei respingimenti, al reato di clandestinità, all'uso generalizzato di quei lager moderni, i CIE/CPT, dove casi come Cucchi o Aldrovandi sono probabilmente roba quotidiana ma di cui non si sa.

- L'11 novembre a San Nicola Varco, vicino a Eboli, quasi mille lavoratori marocchini che lavorano tutto il giorno nei campi per 20 euro al giorno vengono espulsi dalle loro fatiscenti baracche, grazie allo "eroico" blitz di 600 celerini e finanziari che continueranno a rastrellarli nei giorni seguenti quando i lavoratori migranti si spargeranno per le campagne tentando di riformare accampamenti improvvisati.

Al super-sceriffo padano che siede al Ministero degli Interni, non basta la repressione dei singoli per la propria condizione di clandestinità coatta. Vanno aggrediti direttamente gli aggregati di classe operaia migrante, che già vivono uno sfruttamento bestiale da parte dei "nostri" padroni, padroncini e caporali. Questa classe operaia non deve acquistare alcun elemento di sia pur misera stabilità, neanche la stabilità delle baracche, perchè deve stare nella condizione di massima ricattabilità. Anche qui non è male ricordare

l'operazione molto simile condotta qualche anno fa da Cofferati contro gli edili rumeni, nel pieno del suo delirio securitario.

-Le opposizioni radicali contano poco ma non per questo stiamo fuori dal gorgo. Nei mesi di ottobre e novembre la scure poliziesca si è abbattuta sulle aree di opposizione anticapitalista e antifascista. In Toscana 8 compagni impegnati nelle lotte sociali (tra cui il nostro compagno anarchico Marco di Pistoia) sono stati arrestati con accuse di varia natura, senza che esista nessuna prova a loro carico (vedi volantino in altra pagina).



A Milano sono 4 gli arresti di compagni nelle ultime settimane, di cui due fatti per non aver pagato delle fotocopie in una copisteria di Comunione e Liberazione. Fatte le dovute proporzioni anche queste sono carte che stanno nel mazzo.

L'imbarbarimento sociale, la repressione, la regressione reazionaria di quest'ultimo anno e mezzo ha sicuramente a che fare con il governo in carica. Non c'è dubbio che il contesto in cui la coalizione berlusconian-leghista è approdata per la terza volta al governo, ha permesso a quella stessa coalizione di esprimere a pieno la propria soggettività reazionaria, diversamente da ciò che accadde nelle due precedenti approdi governativi ('94 e 2001).

Sia nel '94 che nel 2001 l'avvento al governo delle destre, pur traducendosi ovviamente in provvedimenti reazionari (ma anche i governi di centro-sinistra non avevano fatto niente di diverso), ebbe per molti aspetti quell'effetto che in farmacologia si chiama "effetto paradosso".

Ovvero per due volte Berlusconi fu in grado di risvegliare tutta una serie di forze positive nella nostra società, ancora presenti ma largamente sopite. Il periodo 2001-2004, cioè quel periodo che va dalle giornate di Genova, alla lotta degli operai di Melfi, passando per la

battaglia vittoriosa in difesa dell'articolo 18 e dall'opposizione di massa alla lotta in Irak, può probabilmente ricordarsi come il periodo di più forte controtendenza al vento reazionario che spira nel nostro paese almeno da un quarto di secolo. Eppure la coalizione di governo era la stessa, Berlusconi era sempre Berlusconi, Bossi era sempre Bossi, Tremonti era sempre Tremonti. Gli equilibri parlamentari non sono significativamente cambiati (avevano 100 deputati in più anche allora) e l'elettorato grosso modo mantiene le stesse proporzioni da 15 anni.

Ciò che è cambiato davvero è nel corpo sociale delle classi subalterne, è nell'intensità e nelle caratteristiche dell'opposizione sociale extra-parlamentare.

Nei primi anni 2000, attorno a temi come l'articolo 18 da un lato e la globalizzazione o la guerra dall'altro, si aggregarono movimenti e lotte generali in grado di fare cultura e tendenza, di stabilire rapporti di forza generali e quindi di contrastare le tendenze reazionarie, poliziesche, razziste e barbariche che anche allora erano comunque forti ed operanti.

In questo scorcio di 2009 che ormai volge al termine, ci sono tanti momenti di protesta sociale, di lavoratori che bloccano le strade, o che vanno sui tetti, o in qualche caso occupano i posti di lavoro fino addirittura a

sequestrare qualche manager come nel caso degli operai dell'Alcoa in Sardegna. Ma ciascuno si muove da solo e per se stesso.

Per i precari della scuola si muovono i precari stessi e poco più. Per i ricercatori dell'università lo stesso. Gli operai di una fabbrica in crisi hanno rapporti di sostegno al massimo con le fabbriche limitrofe.

L'unico tentativo di dare senso generale alle lotte di questo periodo è stato il generoso sciopero generale del sindacalismo alternativo il 23 ottobre, la cui dignitosa riuscita non ha potuto certo stare al livello delle necessità del momento.

Analizzare le ragioni più profonde, materiali e culturali, di questo arretramento dell'opposizione sociale è questione fondamentale, ma nell'immediato è urgente agire sull'unico terreno su cui possiamo intervenire, cioè su quello dello sforzo soggettivo, a cominciare dalla necessaria reazione ai pesanti episodi repressivi e polizieschi che stanno colpendo le minoranze radicali.

Senza dimenticare che non c'è risposta vera alla repressione, se non si riesce a favorire, a suscitare lotte sociali che siano il più possibile fuori da ogni controllo istituzionale.

STOP REPRESSIONE! LIBERI TUTTI!

A Pistoia domenica 11 Ottobre, in seguito al danneggiamento di un circolo nazifascista di Casapound – con all'interno presente un consigliere comunale del PDL -, sono stati arrestati tre antifascisti e antirazzisti – uno incarcerato e due ai domiciliari - e altri otto denunciati dalla questura

di Pistoia.

Da subito è stata evidente la totale estraneità ai fatti delle persone colpite da tali provvedimenti, la cui unica colpa è stata quella di partecipare ad un'assemblea regionale, convocata sul tema della pericolosità delle ronde, che si stava svolgendo in un circolo vicino a quello colpito. Da qui – senza alcun mandato - tutti i presenti sono stati prelevati, condotti in questura e trattenuti per 12 ore, ed in seguito tre ne sono stati arrestati e nove denunciati, basandosi solo su improbabili supposizioni e lacunose, quanto fumose testimonianze, insomma con una totale mancanza di prove a carico degli arrestati e denunciati!

Successivamente, il giorno 09 /11 è proseguita l'azione di rappresaglia repressiva iniziata domenica 11 ottobre. Quattro compagni, due di Livorno e due di Pistoia, fra cui il compagno anarchico Marco, già deportati domenica 11 ottobre in questura sono stati posti agli arresti domiciliari.

Sottolineiamo che non si tratta di "pericolosi criminali" – come li si vuol far passare anche dai media - bensì di persone impegnate e conosciute che lottano alla luce del sole.

Tra le accuse contestate vi è anche il reato di "devastazione e saccheggio", un capo di imputazione che prevede dagli 8 ai 15 anni di carcere, si rifletta: lo stesso

reato contestato ai responsabili della strage annunciata del Vajont di 40 anni fa, con 3.500 morti e 3 paesi spazzati via.

Il 6 novembre, un giovane compagno del Centro Popolare Autogestito di Firenze Sud, accusato (senza prove) di aver esplosivo un petardo come quelli di capodanno e di essere accorso in soccorso di una ragazza accerchiata da 10 neo-nazisti, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Sollicciano dove è ancora recluso dopo 20 giorni.

Respingiamo fermamente questo clima di caccia alle streghe messo in piedi ad arte dalle forze repressive dello Stato.

In Toscana - regione simbolo dell'antifascismo per il tributo di sangue pagato durante la Resistenza – come in tutta Italia, l'ordine vigente in maniera bipartisan dà il via libera all'apertura di sedi neofasciste e neonaziste. E mentre da questi covi partono violente azioni squadriste contro immigrati, omosessuali, antagonisti, ribelli e contro tutti coloro che sono considerati "diversi", contemporaneamente la repressione statale si accanisce contro gli antifascisti e antirazzisti militanti.

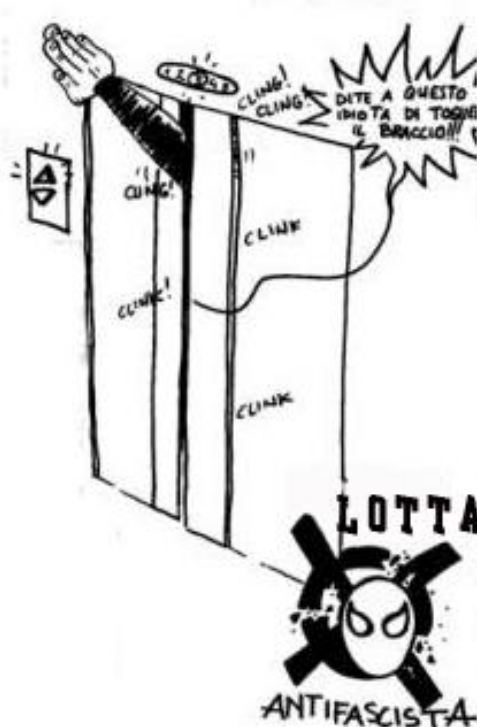
Autorganizzarsi contro il neofascismo e l'autoritarismo è fondamentale, in nome della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà.

Basta con la repressione! Chiediamo l'immediata liberazione degli arrestati e il ritiro delle denunce

per i partecipanti all'assemblea di Pistoia, tutti sono estranei alla vicenda!

Liberi Tutti!

Kronstadt Anarchico Toscana



Gli anarchici li han sempre bastonati: galera ed ospedale

Ecco perchè Pinelli è un conto aperto. Pinelli è stato assassinato da buoni e democratici poliziotti in funzione del loro dovere: coprire il fine ultimo dello stato. D'altra parte doveva andare così. Lui assassinato, vittima. Gli altri ligi funzionari, dopo la sua morte, per di loro causa, tutti promossi! Qualcuno anche beato! Già, il fine ultimo della stato! Cioè coprire una delle sue basilari e necessarie prerogative: il monopolio della violenza. Prerogativa che discende immediatamente e direttamente da quella di essere una struttura al servizio di un supposto bene collettivo che in pratica si risolve nel mantenere con la violenza, un ordine costituito. Costituito da chi ha in questo ordine i suoi materiali interessi e privilegi. Questa verità è riconosciuta in senso negativo e in senso positivo. In fondo, non si deve pensare che siano verità partorite filosoficamente andando a passeggiare. E' nel dispiegarsi delle cose, della realtà. La realtà. Oggi la realtà ci dice, e ce lo dice urlando che i fascisti, si proprio quelli che mettevano le bombe, quelli che trafficavano con i servizi segreti, con la CIA, i buoni e ligi funzionari, quelli che avevano il nome, e anche il pensiero, nelle liste della P2, investimenti benedetti da Dio, che si materializzano in leggi dello stato, hanno risalito la china, se mai l'avevan discesa, e tra un omicidio, un bomba, sovrapposizioni con mafia, corruzione politica, accordi sindacali, guerre e tracotante benessere governano democraticamente il paese. Ma i nodi vengono al pettine. C'è stato un momento che sembrava che le cose potessero essere più chiare. C'è stato un momento in cui all'orizzonte della cosiddetta storia la consapevolezza che ci potesse essere una molla diversa dell'andamento della storia, cioè dei rapporti fra gli individui, e tra questi e la vita, si è concretizzata. Il potere costituito ha avuto paura, ha represso, fatto massacri, guerre e genocidi. Ha ristabilito l'ordine. Quando, nel 1969, si era deciso che in Italia, per difendere l'ordine, c'era bisogno delle bombe, stagione lunga, lunga, incolpando gli anarchici, si rappresentava in fondo quello che per la visione degli uomini di potere, idealisti e manovali, mandanti ed esecutori, quello che era una verità che già la STORIA aveva affermato: Gli anarchici avevano incominciato a mettere in discussione il potere. Dei fascisti, dei supposti comunisti. Dell'autorità tutta! Avevano cominciato già da tempo ad affermare idee, fatti che parlavano di un mondo nuovo, dove lo stato, l'autorità dovevano e potevano essere relegati al di là del fondo dell'esistenza. Dimostrando, insieme al bruciare il

denaro, di poter detronizzare i valori di iniquità sociale con un individuo solidale e etico. Ma ciò non poteva stare bene a chi nell'ordine costituito si cuce un vestito e diventa generale, signore, vescovo, capo di partito o del sindacato. Il potere, in perfetta sinconizzazione di destra e di sinistra, ha capito e di fronte al possibile espandersi di eventi minatori delle proprie basi ha fatto quello che sempre fa: uccide, massacrà, ristabilisce! In Italia il conto è ancora aperto. I fascisti come dire, si stanno prendendo la rivincita e non ammettono che è stato possibile un momento in cui i loro progetti, ideali di ordine costituito potessero essere fermati. Ma con l'aiuto di dio e della CIA e la scomparsa del "comunismo", d'altra parte perfettamente inutile, in Italia dopo quarant'anni governano. E si vede e soprattutto si sente! E quando possono, certamente oggi le bombe non le mettono, non ne hanno bisogno, le menti son riusciti a minare! Reprimono, uccidono e ristabiliscono l'ordine costituito. L'idiozia ovunque ha ridotto i lavoratori una massa acefala, che girano come zombi fra sfruttamento selvaggio e cassata goduria dei beni che servono ad inchiodarli nell'orologio del profitto. Ma levate le masse, che finalmente sono soggiocate democraticamente ad isitinti di regime nazi-fascisti., rimane quà e là degli strascichi di questi anarchici. E con loro, visto che comunque sono elementi che disturbano anche a vederli o anche solo perchè ancora si permettono di esistere, qualcuno che reputa di doverli sistemare continua ad agire da ligio funzionario e si sente come investito di aurea coscienza e applica, in fondo, i precetti dell'ordine costituito con la consapevolezza di aver il monopolio della violenza, oramai accettata quasi all'unanimità. Così gli anarchici "insofferenti ai carabinieri" devono e possono essere trattati quali sono: elementi sociali da reprimere, possibilmente ammazzare. Così come Pinelli, possono subire quarant'anni dopo la sua stessa sorte. Non più torturato e buttato da una finestra delle questura di Milano da bravi e funzionari "io non c'ero, io era girato...., si è lanciato", d'altra parte allora era una pratica di suicidio in voga, andava di moda anche il gas, l'incidente stradale, cadute ed affogamenti. Ma semplicemente braccato, legato ad un letto in un quello che si chiama ospedale psichiatrico, lasciato in quella posizione per quattro giorni, fino ad intervenuta morte per embolia e poi arresto cardiaco. E' morto per arresto cardiaco, suona più democratico! Come chi cade per malore attivo dal quarto piano. Effettivamente tutto quello che hanno affermato i ligi funzionari non può essere vero, anzi sicuramente è falso, in effetti non voleva e



non poteva suicidarsi, ma visto che poi serviva morto ha pensato bene di farsi cogliere da un malore attivo perchè la morte lo travasse vivo. Ma la morte che ha di attivo? E il letto di contenzione cos'ha di curativo? Niente, e solo che se ti mettono legato, con del fil di ferro ai polsi e alle caviglie, dopo che ti hanno braccato come una belva, già gli anarchici sono anche dopo quarant'anni belve, come Pinelli, come Valpreda, come Francesco Mastrogiovanni. Si perchè Francesco Mastrogiovanni era un anarchico e come tale una belva e soprattutto c'era qualcuno che gliela doveva far pagare per un conto aperto. Francesco era con Giovanni Marini quando, aggrediti dai fascisti, Marini per difendersi, con il coltello di un fascista lo ferì e uccise. Marini stava raccogliendo informazioni su l'incidente stradale occorso a cinque compagni, F. Cardò, G. Aricò, L. Lo Celso, A. Borth, A. Casile, che a loro volta indagavano sulle bombe e le connivenze dei fascisti, incidente avvenuto il 27 settembre all'altezza del tratto vicino alla casa di J.V. Borghese, quello del colpo di stato, così morì anche la sua di lui moglie. La macchina urta violetemente un camion, due morti sul colpo, gli altri tre sbalzati sull'asfalto e colpiti violentemente nella parte posteriore del collo, sotto la nuca, nessuno sopravvive. Nessun traccia dei documenti che portavano. Si potrà dire che via, non ci sono collegamenti. Ma ci sono quando è vero che i fascisti oggi in Italia hanno libertà di manovra, per non parlare delle forze dell'ordine, che sempre di più sono impunibili ed impuniti per l'esercizio delle loro funzioni, basta vedere quanti morti dovuti a pestaggi dentro e fuori dalle carceri. Quando si è nelle loro mani, o sotto i loro ricatti, si ritorna ad una situazione di essere potenzialmente senza alcun diritto, non possedere e aver riconosciuto l'"Habeas corpus". Cosa che viene riconosciuta agli



animali domestici. Bene oggi quello che è successo a Francesco Mastrogiovanni rimarca quanto gli obiettivi della società autoritaria e fascista si concretizzano in maniera obiettiva. Francesco era stato in cura per le sofferenze che gli aveva causata la giustizia, nel 1999 aveva subito l'accusa di oltraggio e aveva fatto mesi di galera ingiustamente, gli è stato anche riconosciuto il risarcimento e aveva paura delle divise. Ora stava passando tutto, lavorava come maestro elementare. Aveva dato in escandescenza, chiaramente le autorità non hanno niente da fare, devono far vedere che sono lì per qualcosa e in questo periodo - come per il caso in un paese del nord Italia di un pazzariello che rifiuta il T.S.O. e si barricca in casa proferendo di bombe ed esplosivi - viene subito a fagiolo per dispiegare agenti straordinari, elicotteri, teste di cuoio e tutta la scenografia muscolosa delle forze dell'ordine, altrimenti qualcuno potrebbe pensare che non servono proprio a niente, oltre che buttare giù capanne e baracche a extracomunitari e Rom, o dare la caccia a ragazzi che bivaccano nei giardini od offendersi per un sberleffo in faccia. Aveva dato in escandescenza. Le ragioni del T.S.O: aveva tamponato quattro automobili, ma non c'è denuncia e nemmeno la sua automobile ha segni di tamponamento. Ma soprattutto è un uomo pericoloso socialmente: è un anarchico! Per dio!! Il sindaco gli ha fatto un'ordinanza di Trattamento sanitario obbligatorio. Le forze dell'ordine in assetto come per un mafioso, anzi di più, in coordinamento fra loro, lo braccano ... in campeggio, era in ferie, e poi visto che lui era in spiaggia e cerca di districarsi, interviene anche la guardia costiera. Così lo portano in ambulanza all'ospedale di Vallo della Lucania ma lui che c'era già stato, prima di salirci ha detto: " Se mi portano all'ospedale di Vallo della Lucania non ne esco vivo". E così è stato. E' stato affidato ai sanitari che al pari delle forze dell'ordine sanno bene che possono anche legarli al letto, i matti, gli asociali, come ai vecchi tempi. Anche per loro vale la regola del ritorno alle vecchie, e sane

abitudini dell'autorità, della sofferenza perché se sei matto sei deviato e in questa società, nella loro società ognuno deve stare al suo posto, i poveri devono stare in carcere, in manicomio, morire di lavoro e sul lavoro e gli ospedali servono per i dottori, per le loro carriere. Ordine e disciplina, altro che curarli i matti. Chiusi e legati e anche con il filo di ferro, tanto per ribadire che le cure seguono le direttive di reprimere, e magari se c'è qualche sadico, perfettamente democratico, può vantare di saper usare i veri metodi per un manicomio. E poi non sono mica dottori per niente, prima si mette in chiaro chi comanda, e come comanda e poi caso mai si cura. E grazie alle loro teorie curative si approda a cure certamente finali. Francesco è stato lasciato morire, come nelle più tristi società violente. Legato strettamente per ben quattro giorni, senza pietà, da più turni di sanitari, sette dottori sono stati imputati di omicidio colposo, ma il largo numero di personale medico e paramedico che è dovuto passare per quei quattro giorni evidentemente ha ritenuto che legare con il filo di ferro un uomo ad un letto, è cosa perfettamente normale. Appunto è normale oggi tutta la repressione che stiamo vivendo. Non stiamo andando verso una società fascista. ci siamo già dentro fino a sopra i capelli. Siamo imbevuti di repressione. A tutti i livelli: nei rapporti sul posto di lavoro, nella vita cosiddetta libera. Nei rapporti con le istituzioni, con la giustizia e nel concetto e la formalizzazione della sfera delicata del proprio io, nell'aria inquinata che respiriamo e nel cibo tossico che

mangiamo. Così può capitare di morire di botte per aver passato un semaforo rosso in bicicletta, e una volta in carcere morire, la versione ufficiale è suicidio, con il laccio della tuta, a Rovereto. Essere riempito di botte fino a morire, versione ufficiale per infarto in carcere a Livorno, come per M. Lonzi, si può morire perché fermato dalla polizia pestato fino alla morte, versione ufficiale autolesionismo, come per F. Aldrovandi, o perché scelto come tiro al bersaglio, versione ufficiale colpo deviato, come G. Sandri, si può morire in un ospedale legato con del filo di ferro come a Vallo della Lucania, come Francesco Mastrogiovanni. L'elenco sarebbe lungo e triste. Quello che ormai deve essere sotto gli occhi di tutti è che in Italia gli autori di questi e tanti altri delitti sono impuniti e agiscono con coperture istituzionali. Ma questo è un grave sintomo di una società marcia, di una giustizia che salvaguarda i delinquenti, quelli veri e i loro scagnozzi, in divisa o in camice bianco, una mentalità psicotica che dispiega la sua forza e violenza con gli apparati delle istituzioni contro la società, contro l'individuo, ogni volta che si ribella, ogni volta che rivendica la propria dignità. Noi ricorderemo Francesco Mastrogiovanni come un compagno anarchico e come gli amici, i suoi alunni e compagni a lui vicino sempre come una persona sensibile che è stato ucciso dai tutori dell'ordine costituito che affermano il loro unico strumento e al quale devono tutto: il monopolio della violenza.

Giuseppina Salvemini



Messico:

le politiche neoliberali affamano sempre di più il paese; e i movimenti dal basso?

I dati della crisi economica e il tasso di disoccupazione nel messico dei nostri giorni è preoccupante al pari di molte altre circostanze internazionali. Un elemento distintivo concerne il licenziamento di massa avvenuto nel settore dell'elettricità causato dal governo federale, intento a liberalizzare il settore.

Oltre alle ben note conseguenze delle politiche neoliberiste come il corridoio eolico nella zona dell'istmo di Oaxaca (stato del sud della federazione messicana), le grandi opere che distruggono boschi e conseguentemente la biodiversità che questi conservano e che determina la capacità di curarsi di molte popolazioni indigene, dobbiamo introdurre il nuovo elemento derivante dal licenziamento di massa, conseguenza dell'adeguamento agli interessi di parte dell'élite messicana e in accordo con i dettami dell'Fmi (Fondo Monetario Internazionale).

Analisti, come riportato da "la Jornada 22/11/2009, stimano che la caduta dell'economia messicana nel suo complesso, nel 2009, si aggira fra 7 e 7.3 per cento, del totale dei fattori produttivi. Inoltre i dati pubblicati dall'Istituto Nacional de Estadística y Geografía venerdì 20 novembre, riportano ulteriori contrazioni rispetto all'andamento dell'anno scorso in tutti i settori di mercato.

E' dunque in questo quadro che si inserisce la volontà del governo di licenziare 44mila lavoratori dell'elettricità impiegati nell'impresa, Luz y Fuerza del Centro.

Breve cronaca degli eventi

Il Presidente Felipe Calderón, ha inviato 6,000 soldati della polizia federal preventiva (pfp), il giorno 10 ottobre 2009, per occupare gli impianti di Luz y



Fuerza del Centro. I vari impianti sono situati nella Ciudad de México, Puebla, Morelos e Hidalgo. Dopo appena un'ora da questo atto, il presidente ha lanciato un ordine esecutivo, durante la trasmissione televisiva, anche se, nessuna legge o decreto, può avere effetto prima della sua pubblicazione nel "Diario Oficial de la Federación". Questa inconformità spiega la pubblicazione di una nota nel periodico ufficiale, di modo che coincidesse con la presa militare degli impianti.

Così è stata chiusa la pianta industriale di Luz y Fuerza del Centro, mentre il governo si preparava per comparire nelle principali televisioni del paese, per informare del decreto di estinzione dell'industria.

Il governo dichiara che: "la comprovata inefficienza operativa e finanziaria, di Luz y fuerza del Centro, permette di giungere alla conclusione che, seguendo il principio di esercizio efficiente della spesa pubblica, Luz y Fuerza del Centro deve essere estinta. Questo incontra la sua ragione nel fatto che non è efficiente per l'economia nazionale". (1)

Dunque questa è la giustificazione governativa al licenziamento di massa compiuto con l'atto di chiusura dell'impresa.

Quello che non dice il governo, oltre all'indebitamento federale, che ammonta, per ciò che concerne Presidencia de la Republica, a \$ 5, 801,045 e la somma del debito federale, a più di 398 milioni de pesos; è il suo

progetto politico di applicazione dei dettami delle politiche neoliberiste.

Come emerge da varie analisi, vedi ad esempio l'articolo "Mexican Government Prepares to Seize Mexico City Power Plants to Break Power of Electrical Workers Un " (2), per realizzare il suo progetto complessivo, il governo, ha la necessità di dissolvere il potere di contrattazione di sindacati combattivi e relativamente democratici come quello dei minatori o quello del caso in esame dei lavoratori dell'elettricità SME (Sindicato Mexicano de Electricistas).

Questo attacco, serve non solo per annullare il potere contrattuale di lavoratrici e lavoratori, ma anche perché una delle più forti opposizioni alle politiche neoliberiste è arrivata proprio da questo genere di sindacati.

La strategia governativa può essere, semplificando, riassunta in due aspetti.

Il primo concerne l'operazione di avvicinamento alla frazione dissidente nello Sme, per immischiarsi nella vita interna del sindacato e creare fratture.

Il secondo è legato al taglio di finanziamento all'impresa parastatale.

La cornice di queste due strategie è il cambio nella dirigenza di Luz y fuerza del centro per ottenere la sua completa destrutturazione.

Un'altra cosa che non dice il governo è l'interesse che c'è dietro alla liberalizzazione di questo settore di mercato. Attualmente in Messico si sta diffondendo l'implementazione della fibra ottica, che la parastatale vendeva a un prezzo piuttosto basso e con il quale Televisa e Telmex (altra impresa già

privatizzata quasi totalmente) non potevano competere. Ma ancora meno poteva competere la multinazionale spagnola WL Comunicaciones. A questa impresa, ex segretari del settore energia, Fernando Canales Clariond e Ernesto Martens sono legati dalla loro partecipazione come azionisti.

Per ultimo, non è da sottovalutare ciò che dichiara il leader sindacale dello Sme, in merito ad alcune scelte della dirigenza di Luz y Fuerza del Centro. Infatti Martín Esparza, ha lanciato un'accusa di corruzione contro il direttore della Comisión Federal de Electricidad (Cfe). L'accusa è radicata in alcuni fatti come: aver beneficiato alcune multinazionali con contratti favorevoli come mostra l'esempio della Techint.

Elías Ayub aiutò Techint a comprare la firma Tamsa al prezzo di 70 milioni di dollari, mentre il suo valore era di 800 milioni di dollari. Sempre il leader sindacale, denuncia la concessione di 772 permessi concessi a multinazionali nel settore dell'energia, nel presente periodo di presidenza calderonista, come nel precedente dell'ex presidente Vicente Fox. Queste concessioni sono state sancite per venti anni e questo comporta una fatturazione di utili di circa 750 milioni di dollari l'anno a imprese come Repsol, Iberdrola e la propria Techint. Queste imprese producono elettricità, con gas poco costoso, comprato in Perù, che viene fatturato al prezzo internazionale, questo gli permette di creare un grande guadagno, considerato che il governo, compra poi l'elettricità basandosi sul costo di fatturazione "ufficiale".

Come emerge da questa breve ricostruzione di alcuni degli elementi principali che costituiscono il quadro della chiusura di Luz y Fuerza del Centro, si comprende chiaramente come la ragione di inefficienza sia un'effimera scusa.

Va inoltre sottolineato come il governo abbia cercato di dividere i lavoratori e le lavoratrici attraverso l'erogazione della liquidazione, che come recitavano spot televisivi martellanti, sui canali di televisa, chi avesse ritirato la liquidazione entro il 25 di novembre avrebbe avuto una maggiorazione.

Oltre a questo meschino tentativo di dividere i lavoratori prendendoli per fame, non sono certamente mancate le

azioni della polizia in varie occasioni provocando, oltre a feriti, anche alcuni arresti(3).

Considerando inoltre, l'appoggio di alcune autorità municipali nell'azione legale intrapresa dagli avvocati dello Sme concernente l'ipotesi di incostituzionalità del decreto, il congresso, si è pronunciato in questi giorni contro la verifica di tale ipotesi, il che significa quasi una chiusura, per ciò che concerne la via legale, nella contrapposizione alla scelta governativa.

E i movimenti dal basso?

Il brutale attacco governativo sferrato contro i lavoratori elettricisti, e contro qualsiasi diritto basilare di lavoratrici e lavoratori nel paese, ha visto la risposta di molti settori sociali nel panorama messicano.

Il Sindacato Messicano degli Elettricisti, ha già convocato le prime tre assemblee della resistenza popolare, oltre ad aver ottenuto incontri e assemblee con altri sindacati. Un esempio concerne la Sección 22 oaxaqueña del sindacato dei lavoratori della scuola, i quali, approfittando della campagna di sensibilizzazione e costruzione di una controproposta in materia scolastica opposta alla recente stipulata dal governo e dal rappresentante sindacale Gordillo a livello federale, ha introdotto la solidarietà e la propaganda della vicenda dello Sme in tutti i luoghi dove questa tenga assemblee e incontri con le popolazioni locali.

Allo stesso modo i lavoratori dello Sme e gli studenti della Ciudad de messico hanno organizzato vari incontri nei quartieri della città per informare direttamente la popolazione di ciò che stava accadendo.

Questa attività di informazione di base è risultata determinante se consideriamo che l'11 novembre, giorno in cui è stato indetto il "blocco" nazionale, circa due milioni di persone hanno partecipato a attività di diverso tipo, da blocchi delle strade a manifestazioni e presidii.

Non va dimenticato in questo contesto la grande capacità di mobilitazione che hanno i movimenti sociali messicani, infatti è elemento significativo, che a soli 6 giorni dall'esecuzione del decreto governativo, hanno marciato nella capitale Messicana circa 40mila persone, manifestazione indetta soltanto dal sindacato degli elettricisti.

La prossima tappa si concretizzerà in due giornate di dicembre, il 4 e il 14 dicembre. Il primo, con la presa di "Ciudad Monstruo" come denominano Città del Messico, e il secondo la quarta assemblea nazionale della resistenza popolare(4).

Nel frattempo il 26 novembre le famiglie, ma soprattutto le donne dei lavoratori elettricisti, nonostante la minaccia della forza poliziesca della Policía Federal preventiva, hanno indetto un presidio permanente di fronte agli uffici della Comisión Federal de Electricidad con un conseguente inizio di sciopero della fame.

Nonostante questa risposta dal basso che viene da vari settori sociali, a Oaxaca, le organizzazioni aderenti alla appo, nello stato di Puebla, Morelos Guerrero e negli altri stati della federazione messicana da organizzazioni di base, come collettivi, studenti e sindacati, deve essere analizzata la distinta visione in merito allo sciopero generale.

Questo elemento, dibattuto in varie occasioni continua a non incontrare un punto di accordo, difatti non è stata stabilita ancora nessuna data.

La ragione è molto semplice, nel 2010 ci sono elezioni locali e nel 2012 quelle per la presidenza della repubblica e ci sono varie organizzazioni che hanno già vincolato parte della loro attività, che concerne l'appoggio e la partecipazione nei movimenti dal basso, ad una soluzione elettorale.

Va sottolineato che nella terza assemblea della resistenza popolare non erano presenti rappresentanti di nessun partito politico, ma l'orientamento di uno sciopero generale che cada nel gennaio, fa supporre che attraverso le correnti sindacali e la presenza in altri gruppi di eterogenea composizione, la linea istituzionalista si faccia sentire.

La positività di tutto questo è che i lavoratori della base del sindacato degli elettricisti stanno dimostrando la maturità di comprendere che l'unico modo per risolvere la loro situazione è quello di connettersi con gli altri settori sociali e di non perdere la propria capacità di mobilitazione e di lotta.

Luca Giacomelli

Oaxaca de Juarez Oax

El Libertario, rivista anarchica venezuelana, denuncia l'assassinio del video-attivista Mijail Martínez come un nuovo capitolo dell'attacco del governo venezuelano contro le organizzazioni di base, autonome e dissidenti. Questo fatto evidenzia ancora una volta la sistematica politica repressiva del potere statale "bolivariano" contro la dissidenza e le classi popolari. (A.. R.)

Venezuela:

"socialismo bolivariano" e le libertà civili

Per quelli che sanno del Venezuela solamente che è il paese dalle donne più belle del mondo e lo Stato che capeggia il movimento verso il socialismo nell'America Latina, un ritratto dei giornalisti di *El Libertario* (www.nodo50.org/ellibertario) pone nuova luce sul processo Bolivariano, raccontando quanto possa essere difficile la dissidenza in un paese socialista. L'assassinio di un attivista dei diritti umani a Barquisimeto rivela la sistematica politica dello Stato venezuelano contro la dissidenza e le classi popolari.

Durante la mattina del 26 novembre viene assassinato, nella città di Barquisimeto, Mijail Martínez, di 24 anni, video attivista e collaboratore del Comitato delle Vittime contro l'Impunità dello Stato Lara. Secondo le testimonianze, due individui sconosciuti avvicinano Mijail di fronte alla sua abitazione e dopo averlo chiamato per nome gli sparano diverse volte nel petto. La vittima era un produttore di materiale audiovisivo che lavorava in un programma della televisione con il padre, vecchio militante bolivariano ed ex deputato del Consiglio legislativo della regione, il quale a causa delle multiple contraddizioni del processo bolivariano ha esposto varie denunce riguardo l'implicazione di alti funzionari del

governo e della polizia in fatti di corruzione e violazione dei diritti umani. Nelle dichiarazioni offerte ai media il padre Victor segnala che il movente è un assassinio politico che cerca di mettere al silenzio le sue segnalazioni: "Chavez ti ho aiutato quando eri solo in carcere e nessuno si muoveva per te, sei il responsabile della morte di mio figlio e di molti delitti che vengono commessi, perché invece di essere il primo garante della Costituzione, sei il primo violatore, e a causa di ciò tutti i venezuelani pagano con l'insicurezza che viviamo nel paese."

Questo crimine politico si realizza in un contesto regionale di profonda degradazione dei differenti livelli di potere governativo. Come hanno segnalato le organizzazioni dei diritti umani come PROVEA (www.derechos.org.ve), la polizia dello Stato Lara è il secondo corpo di polizia denunciato per violazione del diritto alla vita, avendo accumulato durante l'anno 2008 il 20% dei casi di tutti il paese, per un totale di 31 vittime. Inoltre esponenti delle forze dell'ordine sono stati denunciati per la loro partecipazione attiva a estorsioni, assalti a banche, sequestri e traffico e smercio di droga nella città. Questa situazione ha motivato la risposta di differenti organizzazioni popolari, come il Comitato delle Vittime contro l'Impunità (CVCI) fondato nel 2004. Il Comitato ha denunciato l'implicazione di alti funzionari regionali, come il vecchio Comandante della polizia Rodriguez Figuera, nella creazione di mafie poliziesche, così come nel favoreggiamento e partecipazione del vecchio Governatore dello Stato Lara Luis Reyes Reyes. Invece di realizzare una verifica delle diverse denunce il Governo centrale ha premiato l'ex Governatore con l'incarico di Ministro della Segreteria della Presidenza.

A causa delle denunce e mobilitazioni, i membri del CVCI sono stati oggetto di minacce di morte e di un crescente processo teso alla loro criminalizzazione. Dal momento della fondazione Mijail



Martinez aveva collaborato registrando nei suoi video il lavoro comunitario dell'organizzazione, con l'intenzione di realizzare un documentario sopra questa esperienza popolare. Una scelta dei suoi lavori può essere vista su <http://www.vimeo.com/5130428>.

Come rivista *El Libertario* denuncia questo fatto come un nuovo capitolo dell'attacco governativo contro le organizzazioni di base, autonome, e dissidenti. Segnaliamo che questo crimine forma parte della politica di criminalizzazione della protesta popolare. Infine denunciemo la complicità del Governo, degli strumenti statali pseudo partecipativi, della Procura Generale della Repubblica, della Comitato di Difesa del popolo e dei Tribunali di giustizia in qualunque fatto che ponga in pericolo la vita e l'integrità di Victor Matinez e della sua famiglia, dei membri del Comitato delle Vittime contro l'Impunità dello Stato Lara e degli attivisti popolari della regione che hanno segnalato con nome e cognome le implicazioni di funzionari di polizia in fatti di corruzione, traffico di droga, estorsioni, sequestri e omicidi nella regione centro occidentale del paese.

Periódico El Libertario Caracas, 26.11.09

[Maggiore informazione in italiano: www.nodo50.org/ellibertario/otherlanguages.html]

RAPPORTI MILITARI TRA L'ITALIA E LE AZIENDE ITALIANE ED ISRAELE

Parti di questo (e del prossimo) articolo sono già state "pubblicate" in forma diversa durante il meeting nazionale dei BDS che ha avuto luogo a Pisa il 03 e 04 ottobre 2009.

L'origine di questi articoli è dovuto alla sempre più stretta collaborazione tra lo stato di Israele e gli stati membri della Unione Europea. Lo scopo è quello di porre l'accento su come la UE, ed in particolar modo l'Italia, supporti lo stato israeliano comperando armi e condividendo conoscenze scientifiche atte alla costruzione di questi "ordigni".

I trattati internazionali di collaborazione

Sono noti gli accordi bilaterali di cooperazione economica, quelli culturali e in alcuni casi militari tra l'Unione Europea e Israele, tra gli Stati Uniti e Israele e come vedremo tra Italia ed Israele.

Traceremo un piccolo quadro di questi rapporti.

Ci soffermeremo esclusivamente su quello UE/Israele e su quello Italia/Israele; non perché non siano importanti gli accordi con gli Usa, (anzi sono di stretta cooperazione e hanno permesso all'imperialismo israeliano di decollare e di avere una supremazia economica sull'area mediorientale), ma per meglio porre l'attenzione sui paesi più vicini alla nostra area di "influenza".

L'accordo di libero scambio tra Israele e l'Unione Europea esiste dal 1975 e prevedeva condizioni di esenzione tariffaria per i prodotti industriali ed agricoli su presentazione della certificazione d'origine. Nel 1995 questo accordo è stato sostituito dalla conclusione di un "Accordo di Associazione", entrato in vigore nel 2001, che, diversamente dal precedente, concede ai prodotti israeliani più flessibilità in tema di certificazione d'origine. Nel dicembre 2004 è stato firmato, nel contesto della "Nuova Politica di vicinato" dell'Unione Europea, un "Action Plan", la cui prima fase si è conclusa dopo 3 anni nel 2007, per sviluppare e superare i confini esistenti nei vari ambiti di cooperazione e promuovere la libera circolazione delle persone, delle merci dei servizi e dei capitali. Gli accordi con l'UE, ad ogni modo, non si limitano a politiche di accesso o a

trattati economici ma si estendono anche ai programmi di ricerca scientifica e ciò ha facilitato non poco la possibilità di collaborazione tra i vari stati membri ed Israele su ricerche che hanno un forte orientamento o una immediata ricaduta militare.

È anche importante ricordare che dal 2002 Israele è stato cancellato da una lista del GAFI (Groupe d'Action Financière sur le Blanchiment de Capitaux) riguardante i paesi meno adempienti circa le normative internazionali contro il riciclaggio dei capitali e, dal 2003 è stato anche cancellato dalla lista di Paesi sotto sorveglianza speciale. Tutto ciò permette e permetterà un maggior margine di azione da parte di capitali riciclati o riciclabili di essere impiegati in malo modo.

L'economia israeliana è stata in forte crescita dal 2001 sino al 2007, ma gli ultimi mesi del 2008 hanno fatto registrare un rallentamento del sistema economico locale, più che altro in tendenza con l'andamento di "crisi economica" del mercato globale. Questa crisi ha avuto una ripercussione anche sul mercato locale dei capitali. Il 2008, infatti, si è concluso con forti discese nei principali indici azionari dopo 5 anni consecutivi di "forte" crescita.

Vediamo ad ogni modo l'import e l'export israeliano, rispetto ai primi dieci paesi, durante tutto il 2008.

Principali partner commerciali di Israele nel 2008 (valori in miliardi di US\$)	
IMPORT	EXPORT
1. USA 7.068	1. USA 11.582
2. Cina 4.235	2. Olanda 2.048
3. Germania 3.938	3. Germania 1.905
4. Svizzera 2.834	4. Regno Unito 1.598
5. Italia 2.534	5. Turchia 1.592
6. Olanda 2.466	6. Italia 1.575
7. Giappone 2.207	7. India 1.395
8. Francia 1.882	8. Belgio 1.214
9. Turchia 1.824	9. Francia 1.181
10. Regno Unito 1.766	10. Brasile 1.167

Le alte tecnologie e le biotecnologie costituiscono circa il 54% dell'export israeliano. I cinque settori tecnologici di importanza strategica per Israele sono: le biotecnologie, la micro-elettronica, i materiali avanzati, l'optoelettronica e le tecnologie informatiche. Questi settori, in Israele soprattutto, sono legati alla produzione di armi e dipendono da un ingente flusso d'investimento proveniente da fondi finanziari di tutto il mondo (e il controllo sul riciclo è stato tolto!!!). Essi sono inoltre facilitati dall'esistenza degli accordi bilaterali di cooperazione già citati. Inoltre, imprese e centri di ricerche israeliane partecipano con circa 200 progetti già approvati con un ritorno economico per circa 55 milioni di dollari a fronte di un contributo israeliano di circa 32 milioni di dollari.

Fonti:

Ministero degli Affari Esteri (in particolare:

<http://www.esteri.it/rapporti/pdf/israele.pdf>)

Israel Central Bureau of Statistics 2009: elaborazione: ICE Tel Aviv

Il trattato con l'Italia

Gli interscambi tra Italia ed Israele sono in forte crescita; infatti, nei primi sei mesi del 2008, il totale delle esportazioni ha superato i due miliardi di dollari. Rispetto allo stesso periodo



del 2007 le esportazioni italiane in Israele sono aumentate del 26%. Anche le importazioni da Israele hanno registrato un aumento del 35% per un valore totale di 834 milioni di US\$.

Le esportazioni israeliane in Italia si sono concentrate principalmente in prodotti chimici, prodotti di plastica e gomma, macchinari, attrezzature elettriche e dispositivi elettronici. Sorvolando sui dati macroeconomici, anche se di particolare rilevanza, ciò che spesso viene tacitato è la stretta collaborazione militare tra i due paesi.

L'accordo militare tra Italia e Israele è indicato come Legge 17 maggio 2005 n° 94 ed è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 7.6.2005. È stata approvata dal Parlamento Italiano (anche con i voti del centro-sinistra) in piena epoca Berlusconi con Fini Ministro degli Esteri e Martino Ministro della Difesa.

La Legge 94/2005 ha per oggetto la ratifica e l'esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo dello Stato della Repubblica Italiana e il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, firmato a Parigi.

In particolare in questo "trattato" si evince lo stanziamento di 181 milioni di dollari per "lo sviluppo di un nuovo sistema di guerra elettronica progettato per inabilitare i velivoli nemici"; altre voci riguarderebbero: sistemi di combattimento per un eventuale aereo nemico, importazione, esportazione e transito di materiali militari e di difesa, organizzazione e attuazione delle

attività di addestramento e delle esercitazioni militari e offerte di materiali, servizi e know-how per la difesa.

È di fatto improbabile che vi sia la progettazione di un velivolo nel Vicino e Medio Oriente capace di "far realmente preoccupare" lo stato israeliano.

Ci sembra, quindi quanto meno corretto diffondere queste notizie (la buona vecchia contro-informazione) che vengono volutamente negate ed insabbiate da un governo italiano sempre più autoritario e guerrafondaio.

Fonti:

Ministero degli Affari Esteri (in particolare:

<http://www.esteri.it/rapporti/pdf/israele.pdf>)

Paginedifesa

(<http://www.paginedifesa.it>)

Forum Palestina

(<http://www.forumpalestina.org/>)

<http://www.ildialogo.org/noguerra/mediooriente/cancellaretrattatoitaliaisraele.pdf>)

(La seconda parte dell'articolo verrà pubblicata sul prossimo numero di Kronstadt e tratterà di quali aziende collaborano con Israele, sempre sul fronte alta tecnologia con ricadute militari, e quale è stata la metodologia utilizzata per il reperimento di queste notizie.)

Marcello
(un comunista anarchico)

REFUSNIKS

In Israele cresce il numero dei refusniks – obiettori al servizio militare e contro l'occupazione dei territori palestinesi – , in particolare nell'ultimo anno delle scuole superiori è in atto una nuova ondata di studentesse e studenti – circa un centinaio - che si ribellano alla leva militare, che è obbligatoria, e per questo vengono arrestati/e . Il movimento unitario dal basso – di cui fanno parte anche i refusniks - contro l'apartheid, l'occupazione e il militarismo ha manifestato a Bil'in e a Nil'in (Cisgiordania) e Tel Aviv in solidarietà con questi/e compagni/e. La crescita dei refusniks in Israele è un fatto assai significativo, ciò contribuisce ad incrinare dall'interno il sistema di dominio israeliano.

Efi Brenner ed Or Ben-David, studente e studentessa firmatari della lettera degli *shministim* (studenti dell'ultimo anno della scuola superiore) del 2009-2010 sono stati incarcerati a causa del loro rifiuto di fare il servizio militare.

Dagli Anarchici Contro il Muro(www.awalls.org):

<< Efi Brenner*, primo obiettore a firmare la Nuova Lettera di Rifiuto in Prigione

- Con preghiera di distribuire a largo raggio -

Primo periodo di prigione militare per Efi Brenner, il primo tra i firmatari della lettera di rifiuto degli *shministim* del 2009/2010. Qui sotto tutte le informazioni e le azioni raccomandate.

La scorsa settimana è stata pubblicata una nuova dichiarazione



collettiva di rifiuto del servizio militare da parte di giovani israeliani studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori nel 2009-2010. Oggi, 22 ottobre, due dei firmatari, Efi Brenner ed Or Ben-David, sono stati portati alla base militare di leva di Tel-Hashomer e li hanno rifiutato di essere arruolati. Efi è stato mandato in prigione, mentre Or non ha ancora subito giudizio (le hanno detto che la prigione militare per le donne era piena), e dovrà ritornare alla base domani, dove probabilmente passerà il weekend per essere poi inviata al carcere militare domenica. Ci sarà un'udienza a parte per il suo caso una volta in prigione.

Efi Brenner, 18 anni, di Rishon-Le-Zion (un suburbio di Tel-Aviv), è una figura nota in Israele tra i giovani contro l'occupazione e tra gli attivisti animalisti. E' stato condannato oggi al suo primo periodo di reclusione di 10 giorni (a cui seguiranno altri periodi di reclusione) nel Carcere Militare numero 6, vicino Atlit. In seguito alla eco avuta dalla lettera degli studenti dopo la diffusione pubblica, Efi è stato cacciato di casa da suo padre ed ha passato i giorni precedenti all'imprigionamento ospite in casa di un amico. In carcere è stato già messo in isolamento per essersi rifiutato di obbedire al codice militare in fatto di abbigliamento. Inoltre, le autorità della prigione hanno deciso (contro tutti i regolamenti) di non permettere a Efi di poter prendere i libri della biblioteca del carcere.

Questa è la dichiarazione di Efi al momento di entrare in carcere:

"Io faccio obiezione all'oppressione, sia a quella commessa da un'organizzazione gerarchica come un esercito, sia a quella commessa dalla specie umana contro gli animali. Il governo israeliano ed i militari conducono una politica di occupazione e di oppressione contro il popolo palestinese fin dal 1948. Hanno iniziato con l'espellere i palestinesi dalle loro case nel 1948, ed hanno continuato con l'imposizione di un oppressivo regime militare sui palestinesi, con la restrizione della libertà di movimento di tutte le persone, con strade permesse solo agli israeliani, con le detenzioni amministrative, le demolizioni delle case, il furto dei terreni, etc. Dobbiamo agire in modo pacifico e rifiutarci di prendere parte ai crimini commessi dai militari. Questo è il nostro vero dovere. Tutte le cose sopra menzionate sono contro i valori fondamentali di libertà e di giustizia in cui io credo e per i quali lotto. Io perciò mi rifiuto di essere arruolato nell'esercito israeliano ed in qualsiasi forza militare di qualunque tipo."

Efi Brenner uscirà di prigione il 30 ottobre, ma è probabile che verrà riportato in carcere molto presto.

* Efi è un anticapitalista antiautoritario, attivo negli Anarchici Contro il Muro

In una recente intervista (vedi: www.bilin-village.org, 26/10/09) Efi ha raccontato il suo percorso di attivista. Ha stigmatizzato il condizionamento sionista realizzato nelle scuole con lezioni tenute dall'esercito in cui si cerca di fare un lavaggio del cervello nazionalista ai giovani, ma lui si è ribellato:

<< La propaganda sionista è martellante, ma da subito ho sentito che c'era qualcosa di sbagliato. Ho iniziato a cercare su Internet notizie sull'Occupazione e sul popolo palestinese e mi si sono aperti gli occhi. A quel punto ho deciso di andare a vedere con i miei occhi cosa succede nei Territori e non ho più avuto alcun dubbio. Sono andato spesso alle manifestazioni contro il muro a Bil'in e Na'alim. Finché non vai in West Bank e non parli con i palestinesi e non ti scontri con la violenza dell'esercito, non puoi veramente capire cosa succede. Uno dei nostri obiettivi è fermare questo lavaggio del cervello che gli studenti subiscono. Lo scopo della scuola è l'apprendimento, non la propaganda militare... Quando l'esercito mi ha mandato la lettera di chiamata alla leva, un anno fa, io ho preso carta e penna e ho risposto che mi rifiutavo di prendere in mano le armi. In teoria, esiste un ufficio dell'esercito preposto al vaglio delle domande di obiezione, ma non risponde mai alle richieste. Né io né alcuno degli altri centinaia di obiettori abbiamo ricevuto risposta. A quel punto, viene il giorno in cui devi presentarti per

venire reclutato, e se non ti presenti finisci in galera. La prima volta ci stai dai sette ai ventotto giorni, in isolamento, poi vieni rilasciato. L'esercito ti manda a chiamare una seconda volta dopo alcuni mesi e, se rifiuti ancora, il giudice ti rispedisce in prigione per qualche mese. E così via, anno dopo anno.

Efi insieme a tanti altri giovani di Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme e altre città israeliane, hanno inviato una lettera ai rappresentanti del governo e ai presidi di tutte le scuole superiori:

"Abbiamo deciso di prendere l'iniziativa e rivendicare apertamente il nostro diritto a non essere parte dell'Occupazione. Nella lettera, ci impegniamo a prendere parte attivamente contro l'Occupazione e denunciare i crimini che il governo israeliano continua a commettere da quarantadue anni a questa parte dietro la maschera della sicurezza. Prima di tutto, vogliamo che tutti gli studenti israeliani si rendano conto di quello che succede ogni giorno nei Territori, dell'oppressione che scateniamo contro la popolazione palestinese. Pochi lo sanno, e ancora meno si domandano se abbia senso o meno servire in questo nostro esercito. Vogliamo mostrare che l'Occupazione non è inevitabile, che si può battere, a cominciare dal rifiuto a esserne parte. Vogliamo tendere una mano ai nostri fratelli palestinesi e mostrare loro che gli israeliani non sono solo i soldati che li umiliano

ogni giorno ai check point: anche al di qua del Muro ci sono israeliani che lottano per la pace e per i loro diritti. Anche noi, come loro, siamo pronti ad assumerci la piena responsabilità delle nostre azioni e finire anche in prigione se necessario."

I refusniks israeliani vogliono che si apra un grande dibattito sull'obiezione di coscienza. Di questo ne hanno parlato molti giornali e la questione è diventata pubblica. Essi stanno cercando di portare il dibattito anche al di fuori di Israele (si possono seguire le iniziative su www.whywerefuse.org). Alcuni refusniks sono in viaggio in America, dove la comunità ebraica è molto radicata, per mostrare che il sionismo non è l'unica faccia di Israele e si può combattere; altri sono andati in Sud Africa per creare un legame con i loro movimenti per i diritti umani. Anche in Italia un compagno obiettore israeliano farà un giro in questo periodo, passando per una conferenza di ONG a Palermo, poi all'Università di Bari e di Lecce.

Alex

A proposito della caduta del muro di Berlino

ovvero:

Noi siamo i turchi di domani

Abbiamo anche dall'Italia assistito alla "Festa della libertà" di Berlino celebrata dalla cancelliera democristiana Merkel. La caduta simbolica del muro (di polistirolo) era soltanto una parte di una serie di festeggiamenti alla "panem e circenses" che dovevano provocare uno stato di "ubriacatura di libertà" del popolo per dimenticare la crisi ed il malessere quotidiano.

Non credo che i sopravvissuti delle migliaia dei pacifici manifestanti dell'89 di Berlino e Lipsia, che da tempo frequentano l'ufficio di collocamento perché disoccupati o in cassa integrazione o per chiedere un sussidio sociale, contemporaneamente abbiano festeggiato come i "vincitori e architetti della "riunificazione".

Devo ammettere -da tedesco e osservatore delle faccende tedesche dall'Italia - che 20 anni fa anch'io ho fatto un salto di gioia. Ma già nell'estate del 90, quando visitai a lungo la "ancora DDR" (RDT), mi vennero dei dubbi ca. il modo in cui fu gestita la transizione.

E poiché tante informazioni non sono conosciute in Italia, desidero fare focus sui due sistemi politici tedeschi, sulle libertà nei due stati e ciò che è venuto dopo:

Concordo: "senza libertà nessun socialismo". Nella DDR non c'è stato per 40 anni un socialismo alla Rosa Luxemburg, ma un socialismo reale o meglio un "socialismo prussiano". Dopo la prima euforia e l'entusiasmo per la costruzione di una Germania (unita) nuova e socialista sul suolo della zona di occupazione sovietica, c'è stata la separazione delle due Germanie voluta soprattutto dagli alleati occidentali. Aumentava a partire dal 49 nel nuovo Stato della DDR la persecuzione dei non comunisti: socialdemocratici, credenti, intellettuali, anarchici e libertari ed altri avversari del sistema stalinista. Non c'era



libertà individuale, si dice. Ma dopo la caduta del muro c'è stata la "rinascita" del capitalismo e ora la non libertà nel neoliberalismo, in un sistema apparentemente di piena libertà. Soprattutto il confronto delle "due dittature" (nazismo e socialismo reale della DDR), che viene sovente proposta dalla stampa borghese, è proprio fuori luogo.

Una data è per la Germania sicuramente ancora più memorabile del 9 novembre 1989, direi la più importante del secolo scorso: l'8 maggio 1945, la liberazione dalla dittatura nazifascista. (Purtroppo si dimentica sovente anche un altro 9 novembre: quello del 1938, la notte dei cristalli ovvero l'inizio dello sterminio sistematico degli ebrei.)

Nel delirio dei festeggiamenti dell'anniversario del 9 novembre 89 quasi tutta stampa tedesca descrive la DDR come stato dell' "ingiustizia totale". Sicuramente non esisteva libertà d'opinione e di viaggiare, erano tutti sotto vigilanza, c'era lo "stato- tutelatore" e la vita era piuttosto standardizzata. Ma esistevano altre libertà di cui possiamo solo sognare dopo la caduta del muro nella cosiddetta libertà capitalista: Diritto al lavoro, una paga modesta ma degna, affitti bassissimi, un sistema sanitario gratuito, asilo e asilo nido gratis, teatro e eventi culturali a costo bassissimo, una cultura avanzata ed un'alta emancipazione femminile. La gente si sentiva socialmente sicura e non aveva paura per la propria esistenza come invece avviene ora nella Germania riunita dove regna un capitalismo-belva.

Dobbiamo confrontare le persecuzioni

politiche nella cosiddetta Germania comunista RDT con quelle nella Repubblica Federale (volutamente rimosse dalla e nella memoria collettiva) dopo il divieto del partito comunista KPD nella RFT si sono svolte 260.000 istruttorie contro comunisti negli anni 50, ci sono state più di 10.000 condanne (anche per quelli che erano stati nei campi di concentramento nazisti). E non dimentichiamo i divieti alla professione (Berufsverbot) per statali di orientamento comunista o della sinistra radicale ancora fino alla fine del secolo scorso! "Libertà o socialismo!" è stato lo slogan perfido dei democristiani nella campagna elettorale contro Willy Brandt che rispondeva: "Vergognatevi!"

Il diritto del più forte: Dopo la caduta del nazifascismo è stato sostituito solo il 13% della elite intellettuale (nella RFT); dopo la riunificazione (nel territorio della RDT): l'85%!

Non dimentichiamo che il sistema (repressivo) della RDT ha permesso la "rivoluzione di ottobre" pacifica del 89: Centinaia di migliaia di manifestanti sulle strade di Lipsia e Berlino che gridavano: "Noi siamo il popolo!" Il popolo rendeva possibile la svolta. Sapete che anche dopo il 9 nov. 1989 tanti nella DDR optarono per uno stato indipendente, socialista e libero? C'erano tanti gruppi e associazioni democratiche di base, gruppi religiosi, sociali, libertari e politici ("Forum", "Partenza", "Alleanza 90"- ora confluita nei Verdi) che discutevano alla tavola rotonda il futuro della DDR e delle due Germanie. In quella estate del 90 ho assistito con uno dei pastori-leader della svolta del 89 al

diabattito su una nuova possibile costituzione della Germania riunita. Non pochi mettevano in guardia i troppo euforici (che volevano tutto e subito) dai "fratelli dell'ovest" perché soprattutto intellettuali e socialisti prevedevano tempi duri. Ricordo lo striscione davanti all'università di Jena: "Noi saremo i turchi di domani" alludendo alla situazione sociale degli immigranti nella RFT.

Willy Brandt saggiamente diceva del prossimo futuro: "Poiché apparteniamo allo stesso ceppo ci uniremo crescendo".

Purtroppo c'è stata la svolta veloce verso il capitalismo: Il popolo della DDR ha scelto il marco (ovest) forte. Altro che "concretere"! La Germania capitalista ha mangiato la Germania socialista: la RFT ha imposto alla ex-DDR il suo sistema di stato e di società.

Subito dopo la caduta del muro imperava

nella Germania riunita il diritto e "la libertà del più forte": più che una riunificazione è stata una annessione della DDR al sistema politico-capitalista della RFT. L'economia e l'industria della DDR sono state smantellate, svendute. Uno dei responsabili di questa svendita è il presidente della Repubblica, rieleto, Koehler, a suo tempo sottosegretario alle Finanze! (Voci autorevoli della DDR parlavano di un altro "svenditore": Gorbaciov). Dove sono finiti "i paesaggi in fiore" promessi dal cancelliere Kohl che sventolava il libretto degli assegni?

I tedeschi (sicuramente quelli dell'Est) percepiscono le "barbarie" paventate da Rosa Luxemburg *più ora* che prima della caduta del muro. In più di un Land della ex-RDT i paesaggi di Kohl sono sfioriti e da anni regnano piuttosto tristezza e disperazione: i giovani sono scappati all'ovest in cerca di lavoro, la disoccupazione supera il 20 %:

prospettive: zero.

E se nella Germania di oggi si dovesse di nuovo manifestare gridando: "Noi siamo il popolo!" cambierebbe qualcosa? (p.es. il 65 % della popolazione tedesca è contro la missione in Afghanistan).

E se gridassimo noi qui: "Noi siamo il popolo!" otterremmo una svolta verso il socialismo?

Tanti confronti sarebbero da aggiungere... Concluderei: c'è poco da festeggiare, ma molto di più da riflettere e cambiare nella nostra cosiddetta società libera!

Leonhard

Schaefer

Se volessi un popolo di ignoranti

Se volessi mettermi a capo di un paese che crede ancora nella bontà della democrazia rappresentativa, facendo illudere i suoi cittadini di vivere anche in piena libertà ma volessi nello stesso tempo farmi invece ampiamente gli interessi miei, per non avere disturbi, noie e grane, per prima cosa, farei una riforma scolastica.

Mi porrei, certo, il problema se sia più facile governare un popolo ignorante piuttosto che uno alfabetizzato, perché la risposta non è mica scontata. Un popolo alfabetato, infatti, comprende meglio le leggi, ovvero gli ordini da eseguire senza discutere che gli vengono impartiti, e magari li rispetta (certo questo dipende anche dal tipo di istruzione ricevuta); un popolo analfabetato, invece, non è sempre facile da gestire, lavora ma rende anche poco. Cercherei allora di farmi venire in mente una riforma scolastica che stia "a metà": che renda la scuola e l'istruzione

non accessibile a tutti, perché una buona parte della popolazione resti ignorante e vada a lavorare ignorando quindi anche i propri diritti e il servizio che rende (e possibilmente questi siano figli di altri lavoratori, quindi ignoranti anche loro e che non abbiamo grandi speranze per i figli); ma che laddove sia accessibile prepari una classe dirigente (ma anche professionisti e tecnici) senza coscienza, rincoglionita e comunque fedele ai principi con quale è stata formata, quindi anche per me, governante, efficiente, perché incapace di mettermi i bastoni fra le ruote.

Come farei una scuola del genere?

Prima di tutto cercherei di smantellare, a livello di scuola superiore, quella pubblica, quella scuola cioè dove non è sempre facile controllare il personale docente e le idee che vi circolano, a favore invece di scuole private dove il controllo delle idee è già preconfezionato. Quindi renderei private, o comunque con Consigli di Amministrazione in buona parte legati ad interessi privati, le Università. Dunque

meno risorse, meno strumenti conoscitivi, meno attrazione per chi qualcosa di meglio si può permettere e soprattutto meno motivazione.

Lo farei se qualcuno non ci avesse già pensato per molti anni prima di me e non se ne fosse già uscito, dallo scorso anno, con le prime leggi di cui adesso sta già godendone i frutti.

Grazie all'attuazione dell'articolo 64 della legge numero 133/2008 (la famigerata che scatenò la cosiddetta onda lo scorso autunno) le scuole superiori registrano oggi ben 2 miliardi di euro tagliati solo questo anno (da aggiungere altri 6 per i prossimi due anni), 43 mila posti di personale docente e 15 mila di personale ATA in meno, zero finanziamenti per il funzionamento didattico e amministrativo (fino ad arrivare a chiedere alle famiglie contributi per la carta igienica), mancata assunzione dei precari sui posti vacanti con lo scopo semplice di mantenere un grosso esercito di precari per il prossimo anno, quando arriverà la seconda tranches di tagli (quindi non assunzioni al posto di

licenziamenti). Il tutto solo per rendere le scuole pubbliche un posto dove stare anche male fisicamente: strutture fatiscenti, banchi rotti, poche sedie, classi sovraffollate. E poi mancate supplenze, ore di "buco" che diventano giorni interi, settimane senza studiare inglese, matematica, informatica. La scuola come parcheggio, insomma, tenuta su da insegnanti (sempre meno) che ancora ci credono nel loro lavoro e da genitori che ormai non si stupiscono più dover mettere mano al portafogli per comprare risme di fogli, sapone, carta igienica, fazzoletti.

Ma chi governa con il pugno duro sa che ogni tanto si devono elargire anche momenti di svago e alleggerimento umoristico, come quando ad esempio il ministero fece girare la circolare in cui si raccomandava agli studenti, allo scopo di tenere lontana l'influenza suina (che meriterebbe un capitolo a parte), di lavarsi frequentemente le mani con il sapone. Fragorose risate si sono levate dalle classi di tutto il paese: quale sapone? A volte è un miracolo che ci siano ancora i lavandini! Quello che vi portate da casa, ovviamente, sembra essere stata la risposta, compassata, del ministero.

A come togliere l'entusiasmo anche a chi dentro la scuola ci lavora da anni ci ha pensato un altro ministro (perché il lavoro sporco non ricada tutto su una persona). Ed ecco il Decreto Brunetta che subito si presenta come un attacco senza precedenti ai lavoratori del servizio pubblico, quindi anche agli insegnanti. Un insegnante deve trasmettere nozioni, quelle che il ministero gli passa, non avere idee proprie: la scuola non è un posto dove far comizi faziosi magari proprio a mettere in cattiva luce chi la scuola l'ha ridotta in quello stato. Come mettere al loro posto questa classe potenzialmente sovversiva? Ovviamente azzerando il suo potere contrattuale, abolendo l'automatismo del salario accessorio e inasprendo le sanzioni

disciplinari. In ogni amministrazione viene costituito un Organismo indipendente di valutazione della performance, che, sulla base dei livelli di performance attribuiti ai valutati, compila una graduatoria delle valutazioni individuali del personale. Con questa graduatoria: il venticinque per cento del personale è collocato nella fascia di merito alta, alla quale corrisponde l'attribuzione del cinquanta per cento delle risorse destinate al salario accessorio collegato alla performance individuale; il cinquanta per cento è collocato nella fascia di merito intermedia, alla quale corrisponde l'attribuzione del cinquanta per cento delle risorse destinate al trattamento accessorio collegato alla performance individuale; al restante niente! Di fatto pieno potere ad un fantomatico Organismo indipendente di valutazione



della performance che darà gli indicatori ai Dirigenti per effettuare le singole valutazioni, i quali avranno, quindi, piena autonomia nella gestione delle risorse umane, nella gerarchizzazione del personale e nella distribuzione del salario accessorio conseguente. Detto in soldoni: non ti comporti come il Dirigente vorrebbe? Non sei professionale, riduzione del salario.

Chi riesce ad uscire dalla scuola superiore che ha ancora speranza di veder migliorato il proprio futuro continuando ad istruirsi con le risorse pubbliche deve ancora vedere cosa lo aspetta all'università.

CDA, l'unico organo decisionale nelle Università, sarà composto da 11 membri con almeno il 40% membri esterni non eletti (!), il tutto amministrato da un Direttore Generale, esterno anch'egli, con l'unico scopo di far fruttare l'Università come una azienda (visto che altre risorse pubbliche non ce ne saranno). Se l'Università diventa di fatto un servizio privato i suoi costi cadranno sugli utenti o sulla sua capacità di vendersi sul mercato. Nel primo caso si aumentano le tasse, si diminuiscono le borse di studio e di merito, e si spingono gli utenti a ricorrere al prestito (chiamato ironicamente d'Onore, il modo migliore per perderlo l'onore indebitandosi fino al collo con debiti già prima di iniziare a lavorare e che spesso non si arriva nemmeno con la morte a estinguere, come gli Stati Uniti ci fanno da decenni vedere); nel secondo caso l'insegnamento e la ricerca sarà tutta rivolta agli interessi privati: ciò che serve si studia e si ricerca, ciò che non serve si taglia. Se qualcuno oltretutto avesse in mente, dopo l'Università, la bella idea di fare il ricercatore si prepari a rischiare scommettendo sul proprio futuro perché il ricercatore a tempo indeterminato scompare. Dopo 6 anni di ricerca (3+3) o vieni assunto o te ne vai. Ma grazie sempre alla 133 (che blocca il turn over) possiamo immaginare quanti verranno assunti e quei pochi per assecondare gli interessi di chi. Se proprio qualcuno arriva in fondo e mi esce ricercatore ancora sano, bello e intelligente? Nessun problema, se lo è davvero avrà già le valige pronte per qualche altro paese.

Tutto questo, ovviamente, se volessi un popolo di ignoranti.

Gianluca Caputo

SPX DI SALA

BAGANZA:

UNA LOTTA BREVE MA DENSA DI POTENZIALITA'

Se andiamo a leggere gli ultimi contratti rinnovati a livello aziendale e non solo, questi iniziano spesso con premesse riguardanti la situazione economica di crisi, descrivendo un momento di difficoltà e la necessità d'uscirne. Tra le righe però riusciamo a leggere la scarsa disponibilità a miglioramenti economici per i lavoratori.

Con questo stile è iniziata anche la lettera ufficiale arrivata ai lavoratori della SPX (multinazionale americana), questa fine estate, dello stabilimento di Sala Baganza (Parma) con una premessa incentrata sulla crisi.

Più o meno nello stesso periodo alcuni iscritti all'USI prendevano i primi contatti con alcuni lavoratori. Sapendo bene quale giochetto il padronato usa in questo periodo approfittando spesso della situazione, i compagni dell'USI hanno cercato,

già dal primo comunicato, di mettere in guardia i lavoratori sull'utilizzo della crisi come scusa bella e buona. Mettendo così in risalto la vera natura dei vari dirigenti, imprenditori, finanziari, manager...

La richiesta della direzione di licenziare 45 lavoratori e spostare la produzione era solo il tentativo di speculare sui lavoratori a profitto dei propri interessi economici. Lo stabilimento infatti era sano e godeva di buona produttività, quindi non era in crisi.

I lavoratori scarsamente sindacalizzati e poco propensi alla lotta, avendo vissuto in uno stato di "pace sociale" da anni, si sono trovati catapultati in una realtà a loro sconosciuta e accortisi qual'era il loro ruolo di numeri, oggetti atti a produrre e quando inutili da accantonare, hanno iniziato un risveglio, come dopo un torpore durato un lungo inverno, comprendendo cosa vuol dire essere operai e parte d'una classe sociale per forza di cose in contrasto con il padronato.

Iniziano così lotte; scioperi, presidi permanenti, picchetti davanti alla

sede dell'Unione degli Industriali, manifestazioni, assemblee allargate, coadiuvati dall'RSU e dalla FIOM. E' qui che nasce un fatto straordinario che da tempo non si vedeva, una delegazione operaia allargata (non solo l'RSU andava a trattare al tavolo), un vero e proprio "consiglio di fabbrica". Un bellissimo esempio per tutti d'unità e d'azione, nel breve periodo il presidio della SPX era diventato un luogo importante per molti lavoratori della Provincia di Parma.

Ovviamente la risposta della controparte non si è fatta attendere; assoldando guardie private armate per il controllo dell'azienda; prolungando le trattative, cercando di fiaccare la resistenza; spargendo paure tra i lavoratori; cercando persino di forzare i cancelli con i camion per arrivare ai magazzini e caricarli con la merce da distribuire agli acquirenti.

Il boccone era troppo succulento per non far scendere in campo anche i vari politicanti e gli artisti del compromesso, ed ecco che abbiamo visto sfilare esponenti locali del PD, arrivare comunicati della Lega Nord,



la toccata e fuga populista di Di Pietro dell'IdV. Interessante vedere però come questi partiti stiano facendo a gara per avallare leggi antioperaie e liberiste (scippo del TFR, gabbie salariali, leggi anti-sciopero, precariato...). Tutti si sono riempiti la bocca parlando della dignità operaia, ma è sembrato uno dei tanti brutti spot elettoralistici.

L'USI in primis e altri sindacati di base (CUB, RdB), per appoggiare e sostenere la lotta dei lavoratori organizzò per lo sciopero del 23 ottobre un presidio davanti alla SPX per portare la propria solidarietà, un modo per dire di continuare per quella strada e che i lavoratori in lotta non erano soli.

Non sappiamo cosa si è innescato, lo immaginiamo, all'interno della CGIL sarà stata la paura di vedere avvicinarsi dei sindacati di base alla lotta, il voler risolvere la disputa

anche raccogliendo le briciole, avendo paura del muro contro muro, chissà. Sta di fatto che uno dei principali artefici della sconfitta dei lavoratori sia stata proprio la CGIL. E' vero, la stanchezza ad un certo punto s'è fatta sentire, è aumentata la scarsa fiducia d'una buona risoluzione della vicenda e chi remava contro non mancava. Però l'azienda per un momento si è trovata con le spalle al muro, il fatturato prodotto era zero e per convincere i lavoratori ha fatto scendere in campo i "pezzi grossi".

Sicuramente delle direttive dai burocrati del sindacato sono arrivate, dando anche il consenso a far entrare alcuni camion, lasciando così gli operai sguarniti del loro punto forte, vedendo alcuni elementi della FIOM moderare i propri toni durante l'assemblea ha fatto intravedere una possibile e imminente sconfitta, quel che poi è avvenuto. Tutte le richieste

fatte dagli operai sono state stracciate (no alla delocalizzazione, no ai licenziamenti, nuovo piano industriale). L'unico punto di cui si vanta la CGIL d'aver ottenuto è la "mobilità volontaria" con un buono uscita, con il ricatto occulto che prevede la mobilità secondo i termini di legge nel caso in cui questi "volontari" vengano a mancare alla data del 20/11.

Noi compagni dell'USI abbiamo cercato con le nostre forze e possibilità di far volgere al meglio la lotta. Purtroppo eravamo una realtà nuova, quel che noi speriamo è uno svilupparsi delle lotte slegate dai sindacati burocratici senza deleghe e procure in bianco, portando anche alla conoscenza delle persone di questa breve lotta della SPX, della sua potenzialità e l'insegnamento che ha dato a tutti.

Salton Francesco

PARMA: COSA CI HA INSEGNATO LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA SPX DI SALA BAGANZA

Come sindacati di base attivi sul territorio parmense, intendiamo esprimere alcune considerazioni sulla vicenda SPX Italia. I lavoratori e le lavoratrici SPX di Sala Baganza (PR), dopo le prime avvisaglie avute nel mese di giugno, a settembre si trovano materialmente di fronte alla volontà da parte dell'azienda di licenziare (mettere in mobilità) 45 persone, attraverso un piano aziendale che vuole de localizzare in toto la parte produttiva della sede locale in Francia e Germania, senza

precise prospettive per i reparti restanti. SPX (multinazionale statunitense), col suo stabilimento di Sala Baganza, non era in crisi; la delocalizzazione ed i licenziamenti rappresentavano unicamente un riassetto organizzativo corrispondente alle esigenze logistico-finanziarie della dirigenza internazionale. I lavoratori e le lavoratrici SPX, che fino a quei giorni avevano lavorato in una realtà "semifamigliare", in un clima di "pace sociale", senza conflitti e con uno scarso livello di sindacalizzazione militante e partecipata, prendono materialmente atto di essere unicamente pedine soggette ai voleri ed allo sfruttamento padronali, cominciano a definirsi come tutti appartenenti ad una classe (quella operaia) che ha interessi contrapposti rispetto alla classe padronale. I lavoratori e le lavoratrici SPX decidono di confrontarsi con la loro controparte attraverso la pratica del

conflitto. Passando sempre attraverso l'assemblea dei lavoratori: cominciano gli scioperi, si attiva il presidio permanente davanti allo stabilimento, si vota democraticamente l'estensione della delegazione trattante ad altri lavoratori oltre le RSU, con la lotta e la fermezza delle proprie posizioni si conquista il riconoscimento e l'ufficialità del "consiglio di fabbrica" al tavolo di trattativa dell'unione industriali. La lotta di questi lavoratori e lavoratrici per l'unità espressa, per la volontà di portare avanti il conflitto, per la coscienza di classe che andava maturando, ha rappresentato da subito un esempio per tutti. Il presidio permanente alla SPX di Sala Baganza è diventato un punto di riferimento per i dipendenti di altre aziende, la lotta e la determinazione per conservare i posti di lavoro e riscrivere un piano industriale che rispettasse la dignità di tutti hanno rappresentato un

eccellente esempio di conflitto operaio, dimostrando come né contractors, né guardie armate possano nulla contro la determinazione della classe operaia, quando questa prende coscienza delle continue umiliazioni che la classe padronale gli infligge. I lavoratori SPX hanno saputo rispondere alle provocazioni e alla condotta antisindacale dell'azienda, articolando diversamente le modalità di lotta e le forme di sciopero, arrivando dopo diversi giorni di sciopero totale ad oltranza, allo sciopero delegato dei reparti vitali, con il fine di colpire nel "cuore" l'azienda razionalizzando le scarse risorse economiche disponibili tra i lavoratori permettendo il proseguo ad oltranza della lotta. La solidarietà materiale e politica di proletari, di singoli cittadini, di comunisti e di libertari, di lavoratori tra i quali molti organizzati dai sindacati di base, di giovani precari e di studenti antagonisti: è andata aumentando. In alcuni casi il presidio alla SPX è diventato anche passerella per alcuni volti politici locali e nazionali, pronti ad interpellanze e comunicazioni parlamentari per dare risonanza alla lotta, a dichiararsi dalla parte dei lavoratori; dimenticandosi molti di non corrispondere poi, con l'agire quotidiano teorico-pratico, all'interesse della classe lavoratrice. Ne è un esempio Di Pietro che con il suo partito (IDV) si proclama paladino dei deboli, ma che (per esempio) nel parlamento europeo

aderisce al gruppo dell'Alleanza dei democratici e liberali per l'Europa, ovvero ad uno dei principali gruppi che promuovono normative antioperaie e liberiste. Oggi il segretario FIOM ricorda che sono passate 18.000 ore di sciopero e 56 giorni di presidio: un lungo periodo di lotta per i lavoratori. Un lungo periodo di lotta anche per la FIOM, che nonostante sappia rappresentare ed organizzare spesso bene il conflitto, alla fine deve comunque corrispondere ed essere "compatibile" ad una realtà confederale concertativa e collaborazionista come è la CGIL. Allora diventa difficile rilanciare coi lavoratori provati dalla lunga lotta, dalla propaganda padronale, dall'isolamento (nonostante la solidarietà di molti proletari) che una lotta di fabbrica sperimenta nella società in cui viviamo oggi. Allora il terreno è fecondo per accompagnare la maggioranza dei lavoratori e lavoratrici che tanto hanno saputo lottare, ad accettare un accordo definito "positivo". Un accordo che non cambia i piani industriali della dirigenza SPX, che non garantisce i livelli occupazionali né attuali, né futuri. Un accordo che monetarizza l'espulsione di forza lavoro e che ascrive i licenziamenti sotto la voce "mobilità volontaria", con il ricatto occulto che prevede la mobilità secondo i termini di legge nel caso in cui questi "volontari" vengano a mancare alla data del 20/11. I sindacati di base di Parma,

che fin dall'inizio hanno messo a disposizione le proprie risorse materiali e militanti per la battaglia dei lavoratori SPX, su quel tenace esempio, invitano tutti i lavoratori ad organizzarsi (indipendentemente dall'appartenenza sindacale) in comitati di lotta affinché le vertenze conflittuali siano organizzate, gestite e dirette dai lavoratori in prima persona senza deleghe e procure in bianco.

Per questa ragione i sindacati di base mettono a disposizione le proprie agibilità per collegare i lavoratori delle diverse aziende, con l'obiettivo della costruzione di un coordinamento operaio che sappia produrre iniziative e piattaforme rivendicative proprie. Come concreto contributo i sindacati di base hanno aperto una CASSA DI RESISTENZA che verrà utilizzata per aiutare e sostenere le realtà di lotta che continuano ad aprirsi sul nostro territorio.

I sindacati di base di Parma CUB - RDB - USI/AIT Parma, 12 novembre 2009





UNIONE SINDACALE ITALIANA
Segreteria Nazionale
Viale Bligny, 22 - 20136 Milano

Tel e Fax 0258304940

e-mail: segreteria.nazionale@usi-ait.org

<http://www.usi-ait.org>

<http://www.lottadiclasse.it>

Un silenzio assordante

Dopo un mese e mezzo da quanto accaduto all'interno dell'ospedale Careggi di Firenze vogliamo sottolineare il silenzio da parte di RdB.

Brevemente i fatti:

lunedì 28 settembre, USI-Sanità e Cobas avevano promosso un volantinaggio sulle novità introdotte dal decreto Brunetta ed il rinnovo del contratto aziendale. A supporto dell'attività era stato approntato un banchetto, regolarmente autorizzato dalla Direzione dell'Ospedale.

Da subito i lavoratori-sindacalisti di USI-Sanità sono stati oggetto di provocazione da parte di tale Aurelio Minichello, sindacalista di RdB, che ha pretendeva la

rimozione del banchetto, perché – a suo dire - non autorizzato.

Poco prima delle ore 13.30, il sindacalista Minichello, alla guida di un'autovettura, ha investito, travolgendo, il banchetto e quanto sopra vi era riposto e usciva dall'auto impugnando un coltello, minacciando i compagni di USI-Sanità che riuscivano ad evitare

di essere colpiti. Ciò nonostante uno dei compagni presenti era costretto a ricorrere alle cure mediche del vicino Pronto soccorso.

Successivamente intervenivano i carabinieri, addirittura chiamati dalla stesso Aurelio Minichello, che, vista la mal parata, intendeva trasformarsi da aggressore a povera vittima indifesa.

Sta di fatto che i carabinieri accertavano la responsabilità del Minichello, gli sequestravano il coltello, ricostruendo – grazie ai diversi testimoni - la dinamica degli avvenimenti.

L'impudenza del Minichello proseguiva lanciando una campagna stampa diffamatoria nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti presenti e di tutta l'Unione Sindacale Italiana.

Numerosi sono stati ad oggi i comunicati di solidarietà espressi nei confronti dei sindacalisti-lavoratori di usi-sanità, da parte di Organizzazioni Sindacali o politiche, di singole individualità e singoli esponenti di altri Sindacati.

In tutto ciò risulta evidente il silenzio della segreteria di RdB, che avrebbe potuto assumere qualunque posizione, cercare di ridimensionare l'episodio, rimandarlo ad una responsabilità soggettiva, anche rivendicarlo. Invece no continua ad assordare col suo silenzio.

Gli autori di questo silenzio, si rendono responsabili di un imbarbarimento dei rapporti all'interno del posto di lavoro dove sembra che l'avversario non sia il "padrone" e la logica del profitto, ma un diverso rappresentante dei lavoratori ed il pluralismo sindacale.

Un episodio del genere non può essere destinato al dimenticato che tutto ripulisce.

Nel nostro comunicato, all'indomani dell'episodio, esprimevamo la nostra più dura condanna nei confronti di comportamenti di intolleranza sindacale, ora a distanza di così tanto tempo esprimiamo la nostra più dura condanna anche nei confronti di questo assordante silenzio che nulla ha a che vedere con la dialettica sindacale. Vogliamo qui riportare la chiusura del nostro comunicato del settembre scorso. "Per quanto ci riguarda continueremo a praticare un sindacalismo libertario, assembleare, realmente "di base", organizzato a tutela degli interessi dei lavoratori e non contro le altre sigle che rappresentano istanze diverse da quelle da noi portate avanti nel rispetto del pluralismo sindacale."

Milano 16 novembre 2009

Segretario Nazionale USI

(Angelo Mulè)

Il sole ingannatore e l'autunno caldo.

A proposito di lavoro, sciopero di massa e rivoluzione

La società trova il suo equilibrio solo se gira intorno al sole del lavoro

(Karl Marx 1875)

Come la forza dei raggi del sole è il rimedio più efficace, purificante e guaritore contro le malattie infettive e contro i germi patologici così la rivoluzione e il suo principio rinnovatore, la più larga libertà politica delle masse è l'unico sole guaritore e purificatore.

(Rosa Luxemburg)¹⁾

1. "Il sole del lavoro"

Il sole, come sanno non soltanto gli amanti dei film, può ingannare.

Che augurio Marxiano illusorio- infantile diremmo probabilmente oggi. Il mondo oggi giorno non gira sicuramente intorno al lavoro. E i pensieri di Rosa Luxemburg? La gente dei nostri giorni alla rivoluzione preferisce certamente un pranzo di gala.

E per quanto riguarda il lavoro qualcuno, in questi giorni, ci inganna con l'illusione del posto fisso.

"Ma alla società viene a mancare il lavoro", dicono gli "scienziati" come il lavoro fosse un minerale in una miniera che va ad esaurirsi o un pozzo di petrolio che si secca.

Il lavoro è un ..diritto fondamentale, di dignità umana:

Art.1 della Costituzione della Repubblica italiana recita: L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 12 della Legge Fondamentale (Costituzione) della Germania non garantisce il diritto al lavoro, ma il diritto

alla libera scelta della professione. Costituzioni federali di alcuni Länder invece contengono il diritto (programmatico) al lavoro. Invece nella Repubblica Democratica Tedesca nell'Art. 24 era garantito il diritto al lavoro.

Negli USA "right to work" (diritto al lavoro), invece, significa dal 1990 una cosa davvero speciale: di poter svolgere un lavoro senza essere iscritto ad un sindacato.

Per imporre richieste di lavoro o richieste politiche esiste l'istituzione dello sciopero e dopo il sole dell'estate, quando nessuno pensa a scioperare, incomincia l'autunno del recupero dei diritti con gli scioperi: l'autunno caldo.

C'è la bella canzone operaia tedesca: "Tutte le ruote e le rotaie si fermeranno se lo vuole il tuo potente braccio!" Oggi potrebbero fermarsi pigiando su una tastiera o con un click sul mouse

1) in un commento scritto a mano sul discorso di Lenin su disciplina e corruzione

Ma lo vogliamo davvero? Lo vogliono i sindacati confederali o pensano piuttosto alla concertazione? (e da un po' di tempo non sono più tanto confederali, perché uno o due ascoltano piuttosto la voce del padrone- governo).

E la CGIL? Quando tempo ci voleva per capire (se l'ha capito) che il problema principale di oggi è quello dei precari. Sindacati di lotta? Sicuramente di più i sindacati di base, che ora sono più uniti e più forti.

I confederali proclamano scioperi generali²⁾ ma mi chiedo che cosa riusciamo ad ottenere con uno "sciopero generale" di 4 ore?

I compagni francesi ci hanno invece fatto vedere come si fa e cosa si ottiene con un atteggiamento più duro attraverso veri scioperi generali e di massa.

Vediamo di seguito due esempi come, un secolo fa, si esprimevano comunisti ed anarchici su sciopero di massa e rivoluzione.

2. Rosa Luxemburg su sciopero di massa e rivoluzione:³⁾

Rosa Luxemburg analizza in questo scritto fondamentale (del 1906) la situazione rivoluzionaria degli ultimi 5 anni in Russia e si rivolge soprattutto ai socialdemocratici tedeschi. E' piuttosto polemica con gli anarchici e soprattutto con Bakunin.

Lo sciopero generale nel programma di Bakunin è la leva che viene usata per iniziare la rivoluzione sociale. (Engels)

La rivoluzione russa –per la prima volta nella storia della lotta di classe- è riuscita a realizzare in maniera grandiosa l'idea dello sciopero di massa e dello sciopero generale e ha così aperto una nuova epoca nello sviluppo del movimento operaio.

2) Lo sciopero generale viene considerato in Germania uno sciopero politico ed è proibito. La Linke sta lottando per ottenerlo.

3)in: Sciopero di massa, partito e sindacati.1906

Lo sciopero di massa in Russia è stato realizzato (contrariamente agli anarchici, ndr) ...come mezzo per creare le condizioni della lotta politica quotidiana e del parlamentarismo per il proletariato. La lotta rivoluzionaria in Russia dove vengono usati gli scioperi di massa come arma più importante, viene condotta dalla popolazione lavoratrice e in prima linea dal proletariato per gli stessi diritti e condizioni che Marx e Engels hanno provato come necessità nella lotta di emancipazione della classe operaia e che hanno - in contrasto con l'anarchismo- con tutta la forza sostenuto nell'Internazionale....

Oggi sembra lo sciopero di massa l'arma più potente della lotta politica per i diritti politici.

Scrive più tardi:

Non tramite il giudizio soggettivo sullo sciopero di massa -dal punto di vista del desiderabile- ma soltanto dall'analisi oggettiva delle cause dello sciopero di massa -dal punto di vista della necessità storica- il problema può essere compreso e discusso.

E' altrettanto impossibile "propagare" lo sciopero di massa come mezzo astratto di lotta come è impossibile propagare la "rivoluzione". "Rivoluzione" e "Sciopero di massa" sono concetti che rappresentano soltanto una forma esterna della lotta di classe e che hanno senso e contenuto soltanto in rapporto a situazioni politiche specifiche.

Gli avvenimenti in Russia ci dimostrano che lo sciopero di massa è indiscindibile dalla rivoluzione. Lo sciopero di massa apre improvvisamente prospettive nuove e profonde per la rivoluzione dove essa sembrava essere finita in un vicolo cieco.

L'azione di sciopero è il polso vivace della rivoluzione nonché la motrice più potente. Lo sciopero di massa come ci dimostra la rivoluzione russa, è...**il modo come si muove la massa proletaria, la forma esteriore della lotta proletaria nella rivoluzione.**

Rosa Luxemburg si rivolge alla classe operaia internazionale e soprattutto tedesca:

Lo sciopero di massa è adesso diventato il centro d'interesse degli operai tedeschi e internazionali, perché significa che è una nuova forma di lotta e quindi sintomo di una svolta profonda interna nei rapporti di classe e nelle condizioni della lotta di classe.

Se i rappresentati dell'opportunismo tedesco sentono la parola "rivoluzione", pensano subito a spargimento di sangue, battaglie di strada, polvere e piombo e conseguenza logica di tutto ciò, è: Lo sciopero di massa porta inevitabilmente alla rivoluzione, ergo non possiamo farlo...

Ma la rivoluzione è qualcosa di diverso dallo spargimento di sangue: il socialismo scientifico vede in essa innanzitutto un capovolgimento interno profondo nelle condizioni sociali di classe.

E mentre i sindacati tedeschi temono più di tutto che le organizzazioni si



frantumino in un vortice rivoluzionario come porcellana preziosa la rivoluzione russa ci mostra un quadro completamente diverso: dal vortice e dalla tempesta, dal fuoco e dagli scioperi di massa, dalle lotte di strada salgono come Venere dalla schiuma di mare : freschi, giovani, forti e vivaci...sindacati.

Anche se Rosa aveva qualcosa contro gli anarchici vediamo che le sue dichiarazioni su sciopero e rivoluzione erano piuttosto simili a quelle degli anarchici (almeno degli anarcocomunisti):

Uno dei loro rappresentanti è stato Erich Mühsam (ved. edizioni di luglio: Il Testamento di Erich Mühsam : Anarchismo e Comunismo)

3. Erich Mühsam: Della lotta rivoluzionaria di classe e della distruzione della società ⁴⁾ :

Il grande anarchico tedesco Erich Mühsam aveva scritto nel 1920: "L'unificazione del proletariato nel bolscevismo". In questo contributo riprende alcuni concetti sulla rivoluzione anarchica. Potremmo riassumerlo con: Niente rivoluzione = niente soluzione!

Ogni organizzazione rivoluzionaria di classe del proletariato deve essere consapevole del suo compito se vuole diventare portabandiera delle lotte economiche imminenti . Questo compito si esaurisce totalmente nella lotta di classe stessa.

In questa lotta quel che importa è distruggere completamente l'edificio pericolante dell'economia capitalista tramite scioperi continui, tramite l'uso di ogni mezzo d' azione diretta per distruggere le forze sfruttatrici della società e con ciò mettere fine al maledetto sistema di retribuzione - che è soltanto un'altra espressione di schiavitù.

Il proletariato non deve farsi influenzare in questo atto di distruzione da nessuno, soprattutto da nessun partito, anche se questo si chiama "avanguardia della classe operaia"...

Ai sindacalisti dico che anche lo sciopero generale è un mezzo della rivoluzione, ma non già la rivoluzione stessa. Anche i sindacalisti rivoluzionari devono riconoscere i Consigli degli Operai come parlamenti del proletariato, devono riconoscere la costruzione e l'organizzazione dei Consigli, ossia la dittatura del proletariato come l' hanno riconosciuta i sindacalisti francesi...

Non è una questione di teoria ma di cognizione pratica, quando, dove e in quale forma è da condurre la lotta di

classe. Le decisioni in merito gli operai devono prenderle da soli e non devono mai farsele togliere –nemmeno da un comitato di partito dichiaratosi altamente rivoluzionario.

I sindacalisti possono diventare la "truppa scelta" nella distruzione della vecchia società.

Bakunin spronerà i sindacalisti e i proletari: "Dobbiamo aver fiducia dello spirito eterno che distrugge e frantuma perché è la fonte creatrice eterna della vita. La gioia della distruzione è contemporaneamente la gioia della creazione."

Non può infine mancare una bella poesia di lotta del poeta Mühsam. Egli faceva continuamente appelli all'azione diretta criticando i socialdemocratici di non aver lottato ma soltanto votato.

Oggi abbiamo le primarie, le secondarie, le politiche e mandiamo politici "di sinistra" e cosiddetti pacifisti in Parlamento, poi votano in un governo borghese le missioni di guerra in Afghanistan, le leggi antisociali e neoliberiste. Partito di lotta e di governo? Impossibile- diceva già Rosa Luxemburg nel 1905- dopo l'esperienza disastrosa dei socialdemocratici francesi in un governo borghese.

Leonard Schaefer

4) In: Die Aktion, settembre 1922

Appello (1924)

Non avete lottato, avete soltanto votato e avete -con orgoglio- i vostri voti contati- e invece di liberarvi dei vostri padroni li avete accettati nei vostri filoni- e avete votato e elogiato i numeri dei vostri voti. ma le azioni le avete fatto fare al capitale...

Oh! non contate più in quanti siete- spezzate le catene! Rompete le sofferenze!

Nella tempesta della rivoluzione È più forte un uomo del milione! Risuona il grido: Avanti proletari! Un milione per uno! All'assalto! All'azione!

SCUOLA: TAGLI ED EMARGINAZIONE

In questa società le persone intelligenti purtroppo sono una piccola minoranza, e i luoghi dove la percentuale si potrebbe aumentare vengono pian piano sparendo, a causa dei tagli a cui sono sottoposti.

Come di consueto riparte l'anno scolastico e ripartono i problemi causati dalla riforma della scuola.

Noi siamo due studenti dell'I.T.I.S. Santucci di Pomarance (PI), una piccola realtà, ma che i danni causati dalla riforma li sente e come.

Le sorprese sono state tante e varie:

- Un istituto tecnico come il nostro, che si è trovato senza un assistente di laboratorio (essenziale per le nostre esperienze nei laboratori), rimpiazzato all'ultimo momento da un professore per aspettare 2 o 3 mesi prima di trovarne uno.
- Il numero degli studenti è sempre minore, con la conseguente diminuzione delle classi.
- I professori che sono costretti a venire da Caserta per fare due

massimo tre lezioni alla settimana ecc...

Ma i problemi non sono solo nostri, ma di tutto il paese, anzi c'è chi la scuola non ce l'ha più.

Il precariato è aumentato, strutture scolastiche sempre più fatiscenti, mancanza di materiali di studio, inutile introduzione del 5 in condotta per arginare un problema che è in aumento inutilmente.

Non staremo ad elencare la riforma e tutti i problemi che ha causato, ma ciò che ci interessava far capire è lo sconforto che abbiamo provato dopo aver lottato per i nostri diritti.

Ci siamo subito mobilitati e abbiamo organizzato un'occupazione di una settimana.

Oltre ai problemi gestionali (dovuti dall'alto tasso di deficienza di alcuni individui), abbiamo trovato molti problemi con l'approccio al pubblico. La nostra idea era quella di creare degli incontri serali aperti al pubblico con persone preparate sugli argomenti da trattare soprattutto sulla riforma della scuola in modo da informare persone e genitori.

Risultato:

partecipazione delle persone e degli studenti bassissima, politici e assessori che abbiamo chiamato hanno raccontato le solite fandonie.

Tralasciando la politica che ci disgusta, la domanda è stata la seguente: "Ma per che cazzo abbiamo fatto tutto ciò se alla gente non gliene importa un tubo?"



Le risposte sono state varie, ma quella più stupida direi che è stata quella di un esponente del PD che ci ha detto: "Perché non vi fate sentire e non vi mobilitate".

Dopo avergli ricordato che si trovava all'interno di una scuola occupata, dopo avergli mostrato gli articoli pubblicati su alcune testate locali, e dopo una serie di vaffanculo, non ci ha dato più risposte.

Noi abbiamo tratto le nostre conclusioni: non vanno fatte riforme per migliorare la situazione negli ambiti scolastici, ma va

abolita l'istituzione, la scolasticità e tutti coloro che così fomentano e creano persone ignoranti.

C'è bisogno di una società che trasmetta la vera importanza libertaria, senza mai lasciare indietro nulla.

La legge è dittatura. Non staremo a parlare della Gelmini & Co., è solo fiato sprecato, ma concludiamo con una delle cose che più ci ferisce, ovvero lo stato che fa pagare tasse a famiglie povere per mantenere quegli assassini delle forze dell'ordine (un grosso spreco).

Quindi diciamo di ribellarci alle scuole borghesi, unendo le forze ed espandendo la voce per mari e monti, per creare una scuola libera e senza padroni.

Ps. Vogliamo ribadire la nostra vicinanza ai compagni arrestati in seguito agli avvenimenti di Pistoia.

Davide "Cippi" Mannucci

Michele "Mako" Bigazzi

Basta col dire che noi proviamo odio per Israele

*di Yuval Ofir-Oron - uno dei
tre refusniks israeliani
(obbiettori alla leva militare)*

*in un recente giro di
conferenze in Sud Africa*



L'esercito israeliano, che ci è stato chiesto di servire, controlla le vite di 3 milioni e mezzo di persone nei territori occupati. Sono già molti decenni che Israele, armata di tutto punto, invia la sua gioventù a controllare la popolazione civile nei territori. Noi ci siamo rifiutati di farlo.

Negli anni recenti, abbiamo visto i segni dell'occupazione israeliana nella West Bank. Abbiamo visto i volti delle donne, dei bambini e degli uomini che si chiede oggi a noi di sopprimere. Noi non possiamo servire un esercito che viola i valori in cui crediamo, e senza cui noi non possiamo sopravvivere quale comunità morale. Noi rifiutiamo di prendere parte alla costruzione di un muro che ruba le terre ai contadini, un muro il cui scopo globale è quello di annettere sempre più terra per lo Stato giudaico e di espandere gli insediamenti illegali. Ci rifiutiamo di costruire orribili blocchi stradali sulle strade dei villaggi palestinesi e ci rifiutiamo di presidiare i checkpoints su una terra presa con la forza. Ci

rifiutiamo di sradicare gli ulivi di Bidu. Ci rifiutiamo di invadere le case delle famiglie di Azoun. Ci rifiutiamo di essere i secondini di un milione e mezzo di persone chiuse dentro Gaza. Ci rifiutiamo di distruggere le case a Gerusalemme est. Ci rifiutiamo di uccidere chi lotta per la libertà. Noi non possiamo chiudere gli occhi su questi crimini, non possiamo restare lì a guardare.

Siamo stati invitati in Sud Africa per raccontare la nostra storia. La gente vuole sapere della nostra obiezione di coscienza in Israele, vogliono sapere cosa sta veramente succedendo nei territori occupati. Durante il nostro giro abbiamo incontrato studenti delle scuole superiori, universitari, lavoratori, pensionati, ebrei, musulmani, gente nera e gente bianca... Siamo qui per portare la voce dei nostri amici - i palestinesi che stanno vivendo sotto un'occupazione straniera, per portare le nostre voci, di ebrei israeliani che

non prenderanno parte all'occupazione israeliana.

Israele non vuole mettere fine all'occupazione

Siamo tutti giovani israeliani, parte della società israeliana. Noi combattiamo per un futuro in cui vivere, il futuro della nostra società. Questa lotta è per noi stessi, per le nostre famiglie e per i nostri amici, per quelli che vivono con noi ogni giorno. Oggi ci guardiamo intorno con cuori dolenti e con la paura del punto a cui siamo arrivati e soprattutto di dove stiamo andando.

Noi crediamo che la società israeliana si è rivelata non in grado o non interessata a mettere fine all'occupazione di propria iniziativa. Le forze del nazionalismo, del militarismo, e del razzismo non fanno

che rafforzarla. La maggior parte degli israeliani pensa che i crimini commessi dai governi israeliani sono questioni di controversie politiche interne alla stessa società israeliana, ma noi crediamo che tali crimini hanno a che fare con tutta la società umana, per cui facciamo appello alla comunità mondiale per chiedere pubblicamente e fermamente la fine dell'occupazione israeliana.

Lo stato di Israele dovrebbe pagare un prezzo per questa occupazione, per i crimini di guerra, per il dolore inflitto a degli innocenti. Ritiro degli investimenti da Israele, recidere i legami commerciali che danno benessere ad Israele, ed interrompere la cooperazione economica con le compagnie israeliane, con enfasi su quelle compagnie che mantengono relazioni con l'esercito israeliano o che traggono profitto dall'esistenza degli insediamenti; sono questi tutti atti legittimi di non violenza e di pressione su chi prende le decisioni dentro Israele, con lo scopo di mettere fine all'occupazione. Ci uniamo all'appello palestinese per il boicottaggio di Israele, insieme a milioni di lavoratori sindacalizzati ed a decine di migliaia di individualità in tutto il mondo. E' tempo di finirla col dire che la Goldstone *(relazione giudice sudafricano sui crimini e sulla violazione dei diritti umani perpetrati*

dall'esercito israeliano a Gaza) è antisemita e che noi proviamo odio per Israele. E' giunto il tempo per guardare in faccia la realtà che abbiamo creato e di agire per modificarla per noi e per i nostri vicini.

Da: Anarchici Contro Il Muro
<http://www.awalls.org>

A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino il Muro dell'Apartheid continua a opprimere

Di L.M. (videomaker italiano)

Venerdì 6 novembre, in occasione del ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino, gli abitanti di Bil'in, accompagnati da decine e decine di attivisti internazionali e israeliani, hanno protestato contro il Muro dell'apartheid che da oltre cinque anni opprime le loro vite.

I manifestanti hanno marciato dalla moschea fino alla postazione dei soldati portando un muro fatto

di polistirolo con la scritta "Berlin 1989, Bilin?" e " Non importa dove, non importa quanto alti, abbattere tutti i muri". Alcuni manifesti dicevano "Ich bin Biliner", ricordando la famosa frase "Ich bin Berliner".

Diversi cori sono stati scanditi e discorsi al megafono ricordavano quanto l'unico desiderio sia quello di vivere in pace, ottenendo come unica risposta una pioggia continua di lacrimogeni. I manifestanti hanno posizionato il muro di fronte al cancello, al di là della recinzione, in modo da farlo abbattere dai soldati stessi. L'azione ha avuto il risultato sperato visto che i soldati per rimuovere il cancello lo hanno fatto cadere accompagnati dalle urla di giubilo dei dimostranti e sommersi dai lacrimogeni lanciati dai loro stessi commilitoni.

Circa venti anni fa, Bil'in ha dovuto subire la perdita delle sue terre, espropriate dallo stato di Israele per costruire delle colonie illegali.

Poi sette anni fa la decisione di Israele di costruire una barriera tra i Territori occupati e lo stato ebraico, che però non segue il tracciato che ufficialmente segna i confini dello stato che di fatto è riuscito ad anettere ulteriore terra palestinese. Solo a Bil'in, degli oltre 40.000 ettari rimasti dopo la costruzione delle colonie, il muro ne ha annessi più della metà. In cinque anni di proteste nei villaggi che sorgono lungo il tracciato del muro, 23 manifestanti sono stati uccisi dall'esercito durante delle manifestazioni pacifiche.

Fonte : www.infopal.it
(07/11/2009)

